IL CENOTAFIO

DEL CAVALIERE

GIUSEPPE ANTONELLI

VENEZIA,
NEL PRIVIL. STABILIMENTO ANTONELLI.

M DCCC LXII.

I signori Antonelli, cav. Antonio, Francesco ed Anna, com' ebbero colla debita pompa e in mezzo all' universale compianto dei buoni composte nel sepolcro le lagrimate ossa del padre, convennero nella pietosa deliberazione di onorare la memoria di tanto caro capo perduto con un monumento il quale e fosse lontano da quel fasto di cui fu maisempre sdegnoso l' illustre estinto, e rispondesse alla condizione della famiglia e notabile per pregi artistici non fosse indegno di questa patria città la quale nei secoli d' invidiata grandezza che le sorrisero ha potuto erigere tanti monumenti stupendi, ciò è dire quei miracoli d' arte davanti ai quali si fanno reverenti gli stranieri non usati in vero ad essere assai larghi di lode al genio che aveva già fatta civilissima l' Italia quando tutte le altre nazioni, ad eccezione della ellenica, erano barbare ancora. All' opera si diede mano senza indugi,

ed ora a quei pii che punti dalla rimembranza dei loro trapassati si recheranno a quella triste isoletta di San Michele per ripiangere tante consolazioni e tante care speranze sepolte, nel chiostro primo del camposanto, a destra, e precisamente vicino all'arcata che mette nel chiostro secondo, si parerà dinanzi questo cenotafio che la pietà di ottimi figli volle consecrato alla memoria venerata di un padre ottimo.

Il correttissimo intaglio del bravo Bernasconi che abbella il presente opuscoletto offre il disegno di questo non grandioso ma sì nobilissimo monumento. La sua altezza massima è di metri tre, la sua larghezza di un metro e centimetri quaranta: nel suo assieme offre l'idea di una lapide romana e negli ornamenti appalesa la maniera lombardesca, della quale in questa famosa Roma della settentrionale Italia ammiriamo tanti monumenti gentili. Lodevolissimo pensiero fu questo di abbandonare quella forma egizia, volgente alla piramide, dalla quale pare che fino ad ora a quasi tutti gli artisti sia stato troppo increscioso, anzi per poco non direi impossibile, allontanarsi; forma la quale potè parere opportunissima quando si volle ricordare con essa la forma della fiamma che si era levata dal rogo a incenerare il cadavere della persona amata e pianta. Egli è bello ancora che manchino quelle faci capovolte onde quasi ogni monumento si stimò far parere magnifico, dimenticando che anche queste faci ricordano

quelle colle quali dai quattro suoi angoli si appiccava il fuoco al funereo rogo. E non le faci soltanto, ma sì anche i sonniferi papaveri furono fino ad ora inevitabili a simboleggiare il sonno della morte, e talora non due o tre nella fronte del monumento, ma in una lunga riga moltissimi, a quei luoghi ai quali nelle altre opere di architettura e di ornato si trovano gli ovoli; in tanta copia quasi si volesse simboleggiare la durata lunga di quel sonno che non si romperà

« *Di quà dal suon dell' angelica tromba* »;

pensiero veramente goffo e che desterebbe il riso se in chi si ferma davanti a un sepolcro l'animo al riso potesse volgersi.

Nel cenotafio Antonelli non una face, non un papavero solo. Una cornice di eletto marmo carrarese politissimo dalla base, a cui si appoggia con due graziose svolte o ricci lombardeschi scolpiti con isquisitezza somma, ella si spicca e corre snellissima ad unirsi ad arco nell'alto, qui pure fra altre due eguali svolte leggiadramente stringendo una semplicissima croce. È gentilissima anche la parte inferiore la quale si lega in bella armonia coll'assieme della composizione. In questa parte, che si chiude col simbolo della immortalità, fu allogato l'emblema di quell'arte in cui l'illustre Cavaliere tenne il campo e di cui fu splendido onore, e per tal modo si riempì assai opportunamente uno spazio che sarebbe rimasto vuoto con grave dissonanza,

con isconcio notabile. Anch' essa questa parte è finamente scolpita a basso rilievo in marmo carrarese. Il campo interiore del cenotafio è di schietta pietra di paragone: nella sua metà superiore si apre una nicchia che accoglie il busto dell'estinto scolpito in marmo statuario candidissimo dal diligente scultore ZENNARO dal quale si aspetta pure il busto del sommo Aldo che deve, come volle l' illustre artista e cittadino ottimo cavaliere Giuseppe, essere allogato nel Palazzo Ducale dove si riveriscono le effigie di tante altre glorie nazionali.

Sotto il busto è scolpita in aurei caratteri la inscrizione intesa a ricordare i pregi del Tipografo a pochissimi comparabile, nella morte del quale fecero una perdita assai dolorosa la famiglia, l' arte e la patria, come ha provato nel bellissimo elogio che ne scrisse il mio caro amico e un tempo collega ab. RINALDO FULIN professore chiarissimo, il quale non si fece già puntello degli artifizii del dire ma sì fermossi saldo sulla incrollabile base dei fatti traendo da questi forza di ragionamento e calore di affetto.

E d' opera sì compiuta, sì bella, a chi si deve la lode? chi il disegno ne condusse? Chi la trasse dal marmo? Egli mi è assai dolce ricordare due nomi cari a quanti hanno in pregio il valor vero e la schietta bontà, il nome di LORENZO URBANI architetto e professore e quello di GIACOMO SPIERA scultore ornatista. Chi

non conosce per bella fama il professore URBANI? Chi c' è che se ha la grande ventura di essergli amico di un tanto bene non si compiaccia grandemente? Imperocchè rendono veramente prezioso questo spirito degno e la soavità dell'animo, e la rettitudine dei sentimenti e una perizia rara nell'arte, della quale ha date splendidissime prove nei disegni che condusse tanti quanti quasi basterebbero a fornire una città (1). E veramente le nostre Scuole Reali hanno ben d'onde esser liete poichè si onorano di tali artisti maestri quali sono l'URBANI e il VIOLA (pittore prospettico felicissimo), contro il merito dei quali nulla potrebbero mai nè i colpi della invidia nè quelli della ingiustizia dei tempi; perchè la estimazione universale li ha già collocati al disopra di moltissimi e ve li manterrà ora, in futuro e sempre. E come dell'URBANI ben può questa nostra città tenersi assai di possedere lo SPIERA artista ardente di amor santo per l'arte sua, di modestia sincera, rara, sotto il cui maestro scarpello s'informarono tante belle opere di ornato e di architettura, e in questa nostra Venezia e fuori, quello SPIERA per cui in Santa Maria Gloriosa dei Frari pare più magnifica la magnifica opera degli ZANDOMENEGHI. Certamente dalla fama di questi scultori insigni non può andare disgiunta quella dell'eccellente SPIERA, e la posterità darà a tutti quella gloria piena che la selvaggia rabbia degl'invidi voleva loro diniegata. Del quanto sia stato sempre valente e

singolarmente modesto lo SPIERA non si può tacere una bella testimonianza: quegli di cui l'Italia si gloria così come la Grecia del suo Fidia divino, lo voleva compagno suo a Roma per valersi della mano di lui in taluna parte di quelle maravigliose opere che lo fanno riverire per sommo da tutto il mondo civile, quel sommo cui taluno, che forse non apprese più che la storia dell'arte dai libri, vorrebbe insieme con Palladio quasi quasi un artista mediocre. E lo SPIERA non credette sè degno di onor tanto, disperò di poter giungere a quella altezza alla quale parve a lui si dovesse toccare per mettersi allato a un genio sì grande, e non accolse così onorevole invito.

Egli è qui adesso debito notare che artisti sì egregi uscirono delle scuole della nostra Accademia cui voleva distrutta lo spirito dei novatori, agitato e agitatore, bieco spirito che se non sollevò i pravi certamente calcò e spense i migliori. Contro il quale errore in cui caddero al nostro tempo parecchi si levò a combattere validamente il signor segretario SELVATICO, talchè parrebbe che se l'Accademia non si chiuse, se tanti giovani ingegni nobilissimi possono ancora ricevere indirizzi e confortamenti nell'arte a produrre in tempi più felici opere che onorino il genio italiano, tutto il merito di questo tanto si debba a lui solo le cui accalorate parole, pronunziate nell'aula della Accademia gli anni 1851 e 1852 in giorni solenni,

gl' Italiani ricorderanno per metterle un dì a riscontro dei fatti (2). E a quei forsennati cui ira folle ed ambizione cieca sguinzagliavano ad accaneggiare questa benefica istituzione, poichè le parole, fossero pure eloquenti, tornerebbero inefficaci, si opponga la eloquenza insuperabile dei fatti, si additi una schiera lunga ed onorata di grandi artisti che uscirono del seno di questa madre. La storia delle arti ricorderà senza dubbio nelle pagine sue gloriose con lode intera, splendidissima, oltre gli egregi dei quali abbiamo toccato, i nomi illustri di POLITI, DEMIN, HAYEZ, ZONA, GRIGOLETTI, BUSATTO, DUSI, SCHIAVONI FELICE, BLAAS, MOLMENTI, D'ANDREA, ROTA, FANOLLI, SERVI, TAGLIAPIETRA, SALGHELLI e FABRIS PLACIDO pittori di storia le cui opere, vere gemme e gloria imperitura della veneta scuola, sono ornamento ed ammirata ricchezza di tanti; BOSA EUGENIO, pittore di costumi non superato; BRESOLIN, QUERENA, CAFFI e MILANI, pittori di prospettiva e di paesaggio correttissimi; LUIGI FERRARI, PIETRO ZANDOMENEGHI, MINISINI, FRACCAROLI, CAMERONI, BORRO e R. RINALDI i quali coll' animatore scarpello trassero del marmo tante statue spiranti di vera vita; VIVIANI, quanto grande tanto infelice, e BOSCOLO incisori perfetti; MEDUNA G. B., CECCHINI, PIGAZZI, SCALA, PIVIDOR, CADORIN e SEGUSINI che abbellirono Venezia ed altre città di templi, di palazzi, di teatri e di altri edifizii stupendi; ROSSI e VOLTAN

ornatisti e decoratori imaginosi, felicissimi; PETRACHIN cesellatore difficilmente superabile; BERTOJA, FORNARI e VENIER scenografi a nessuno inferiori, e tanti e tanti altri di chiara nominanza che additano con nobile orgoglio, con compiacenza veramente materna l'arte e la patria (3).

Piacque al cav. ANTONIO ANTONELLI, cavaliere veracemente e a cui ogni gentile opera piace, commettere che valente artista conducesse in intaglio il disegno del cenotafio posto al venerato padre suo per offerirlo a quanti amarono e riverirono l'estinto, e pensò non sarebbe stato discaro a coloro che già ne posseggono il lodatissimo elogio aggiungerlo all'elogio stesso, e al ritratto che FELICIANO CAPPELLO sulla pietra disegnava felicemente. E poichè a me era serbato l'ufficio di accompagnare a tante persone pregiate e care l'amico dono, ho voluto cogliere la buona occasione per ricordare con affetto reverente nomi cari alla patria nostra cara, perchè in mezzo alle amarezze onde si fa triste la vita a tanti onesti rimemorare le glorie della nostra nazione gli è confortamento dolce e quasi ineffabile. Così i giorni che verranno possano crescere con ajuti larghi ed efficaci, anzichè con queste povere e sterili lodi, quei generosi che l'amor santo delle patrie arti scalda e quasi consuma.

Resta che io dica della inscrizione, e dirò molto breve poichè questa venne commessa a me. Ho pensato

che essendo destinata a far riverire anche dai posteri il nome di un cittadino illustre ella dovesse essere e funeraria ed onoraria insieme, e perciò recare quei concetti che parvero più salienti e veraci nelle altre mie epigrafi pubblicate con esempio imitabile dai clienti del grande Stabilimento nazionale nella perdita amara del loro desiderato signore e padre, epigrafi le quali ottennero un duplice onore, invero a pochissimi fortunati conceduto, voglio dire la benigna indulgenza degli intelligenti e il biasimo dei meno intelligenti e perciò indulgenti meno, ai quali in una epigrafe che pure può colorarsi latinamente parve non possibile a dirsi il *facile princeps* non infrequente in Cicerone degli scrittori latini certamente principe. Del resto non ho curato di acquistar lode e nemmanco di fuggir biasimo, mi sono unicamente ingegnato dire dei meriti di un cittadino e tipografo sì chiaro e del desiderio che di sè ci ha lasciato, e dirlo più brevemente che mi fosse possibile.

Lodovico Pizzo.

NOTE.

(1) — « I LAZZARI, gli SGUALDI, gli URBANI, che tanto operarono » e che tanti fecero disegni quanti a fornir basterebbero una città. » (DIEDO, in un discorso pubblic. nel vol. I.° dell'*Emporeo artistico-letter.*, Venezia, Antonelli, 1847).

(2) — » . . . non venni mai nell' errore in cui pur caddero al tempo » nostro parecchi, di tener cioè gl' istituti a ciò destinati (le acca- » demie di belle arti), incapaci del meglio, raccolta indestruttibile di » antichi pregiudizii, di fallaci sistemi, e perciò da sopprimersi. » (Negli *Atti dell' I. R. Accademia di belle arti in Venezia*, 1851).

« Venne il dì che s' ammigliorarono, e venne quando, più avvi- » satamente che non per lo innanzi, furono fissati metodi più razionali » di educazione, e trascelti insegnanti acconci ad attuarli. Ciò valse » a provare che le colpe su cui moveano sì aspre doglianze tanti » scrittori, erano piuttosto da imputarsi ai metodi ed ai maestri che » non alla istituzione. La quale che sia buona in sè, e da preferirsi » alle scuole private non parmi si possa dubitare, quando si consideri, » che lo insegnamento di una disciplina divisa a seconda de' varii » suoi rami, provveduto di quanto può tornare utile al pronto svol- » gimento dell' intelletto, lucra di certo vantaggi maggiori che non » tutti i rami insegnati da un solo e con mezzi così ristretti. »

E più innanzi, dopo aver discorso dei molti ammiglioramenti introdotti nella Veneta Accademia, così prosegue:

« Da tutto quanto narrai parmi apparisca evidente, come gli » studi in questa Accademia fatti migliori, ci promettano anche per » l' avvenire abilissimi artisti, e come i pubblici e privati incorrag- » giamenti lascino a questi sperare vita onoratamente gloriosa. »

E presso al termine del suo discorso con queste non fallaci parole parla delle Accademie ai giovani:

« Rassicuratevi così che dalle Accademie non può venirvi altri-
» menti, come affermarono troppi, barriera all' ingegno, sì invece
» utile guida a vincere le difficoltà d'un cammino ronchioso, quando,
» anzi che essere abbandonate al tentennare capriccioso di maestri
» discordi od inetti, siccome un tempo, sieno condotte, al pari di qui,
» da valenti e concordi, che usino metodi rincalzati dalla ragione, soste-
» nuti dalla scienza. Raccertatevi che tali Accademie non vi saranno
» mai impedimento alla feconda energia dell' affetto, ma forte mezzo
» a vietare che la fecondità non degeneri in iscarmigliata licenza. »
(Negli *Atti dell' I. R. Accademia di belle arti in Venezia*, 1852).

(3) Rossi L., Fabris Paolo, Darif, Moretti-Larese, Locatello, Carlini, Marastoni, Carrer, Bossi, Bello, Roi, Dall' Acqua, Tomè, Masutti, Gatteri, Gavagnin, Balestra, Rizzardini, Ghedina G. e Bortolan Rosa *pittori di storia*, artisti già compiuti, e i due Paoletti giovani di assai belle speranze.

Comirato, Butti, Moro M. e Matscheg *pittori di prospettiva e di paesaggio.*

Casagranda, Giaccarelli, Bosa F., De Martini e Lucardi *scultori.*

Dala, Lazzari, Nardello, Simonetti, Bozza, Dalla Bruna e Soster *incisori.*

Meduna Tommaso, Sgualdi, Lazzari F., Miglioranza, Bioni, Zanetti G., Benvenuti G. B., Chevalier, Bomben e G. D. Malvezzi *architetti.*

Albertolli e Abriani *ornatisti.*

Gomez e i due Garbato *intagliatori.*

Rogantini *scultore ornatista.*

Bongiovanni, *fonditore.*

Giuseppe Antonelli

DEL CAVALIERE

GIUSEPPE ANTONELLI

TIPOGRAFO

VENEZIA,

NEL PRIVILEGIATO STABILIMENTO ANTONELLI.

M DCCC LXII.

AGLI OTTIMI SIGNORI

CAVALIERE ANTONIO E FRANCESCO

ANTONELLI.

Quel medesimo sentimento di filiale amore e di gratitudine, che vi suggeriva, o Signori, il nobile e generoso pensiero di onorare colla più splendida funebre pompa l'illustre vostro padre Cavaliere Giuseppe, in sul cadere dello scorso Dicembre ahi! troppo presto al vostro affetto rapito; quello stesso nobile sentimento di riconoscenza, di ammirazione e di amore, e l'operosa unanime volontà della grande famiglia degli artisti ed operai, che con noi si vantano di appartenere a questo nazionale tipografico Stabilimento, ci comandavano di rinnovare la religiosa pompa degli onori funebri, nel miglior modo che per noi si potesse, alla cara e duratura memoria del Cavaliere Giuseppe, a noi tutti e sempre, più che padrone, dilettissimo padre, nella ricorrenza del dì trigesimo dalla inumazione di lui.

Che se una tanta perdita, meritamente degna del vostro e dell' universale compianto, vi ha il cuore precinto, o Signori, di tristissimo lutto, superiore di certo ad ogni umano conforto, valga a mitigarne almen l' amarezza il commovente spettacolo di una moltitudine di clienti, che, memori del sommo genio e dell'animo altamente benefico dell' illustre padrone, si sono uniti nel nobile e salutare divisamento di offerirgli il supremo tributo della loro venerazione e riconoscenza.

E perchè il novero delle virtù domestiche e cittadine di un tanto uomo, prendendo argomento da questa circostanza solenne, alla memoria dei presenti e dei posteri fosse raccomandato, si venne per noi pur nel proposito di volere che la stampa si onorasse di riprodurre le lodi di questo fra gl' italiani tipografi

ammirabile genio, il quale l' ingegno ed i lumi, l'estimazione in che era venuto, le illustri amicizie, il favore di autorevoli magistrati e la splendida liberalità del Governo con grandissima desterità e con provvido ed efficace consiglio impiegò a fine di semprepiù accrescere il progresso dell' arte ed il lustro di questo enciclopedico Stabilimento, onore di Venezia e d' Italia, che, lui volente, deve ancora sussistere e prosperare.

Nè a tale caldissimo desiderio nostro meglio avrebber potuto rispondere le dotte penne dei chiarissimi Professori Lodovico Pizzo ed Abate Rinaldo Fulin, i quali, gentilmente cedendo all' invito che noi loro ebbimo fatto, in nome anche di tutti gli addetti al grande Stabilimento, valorosi siccome sono in ogni genere di latina ed italiana letteratura, ci

favorivano (e noi siamo e saremo loro sempre gratissimi), l'uno le funerarie Epigrafi, parte non ultima dei diletti suoi studî, per le quali i maggiori pregî del trapassato con parsimonia lodevole di parole e con ottima robustezza di frase, furon messi in perfetto rilievo, sì da doverne essere meritamente lodato; l'altro, campione di sacra e di profana eloquenza a nessuno secondo, l'Elogio del Cav. GIUSEPPE ANTONELLI, ove notar non sapremmo se più acconcia e commendevole sia la sublime semplicità dello stile, o più giudiziosa e prudente la scelta di fatti comprovati e generalmente notorî, che, come i più luminosi e superiori al dente d'invidia terrena, resero il padre vostro, o Signori, dell' arte benemerito e della patria.

A questo forbitissimo Elogio, cui col gioiello delle laudate Epigrafi demmo oggi pubblicazione, abbiamo

pur fatto seguire la copiosissima lista delle grandiose e dispendiosissime Opere di ogni fatta di Scienze, Lettere ed Arti, che, a tacer delle minori, pubblicaronsi coi fecondi tipi dell'Antonelli; perchè la malevolenza pervicace degl'invidi, a cui opportunamente accennammo, trovasse nella verità inconcussa dei fatti argomento amplissimo di vergogna e di umiliante sconfitta.

Locchè tutto, o Signori, ragione e dovere ci suggerivano che a Voi fosse intitolato ed offerto; sia perchè appunto Voi, più ch' altri mai, del fervido ingegno e dell' animo generoso del padre foste testimonî fedeli; sia perchè, nell' offerirvi questa pubblica prova del gran conto in che tenevamo l' estinto padrone, vogliate riconoscere, o Signori, una caparra della stima e reverenza che nutriamo da lungo tempo ancora per

Voi, già chiamati a succedere al padre, e delle cui virtù siete, non degeneri figli, nobilmente forniti.

Piaccia a Voi, o Signori, accettare con animo benevolo l'offerta e riguardar noi collo stesso favore di graziosa bontà, che ci obbligava ad essere dell'illustre padre vostro quali bramiamo che ci consideriate ora e sempre

Delle SS. VV.

Venezia, 22 Gennaio 1862.

Devotissimi Servitori

BERNARDINO GEROMETTA,
ANASTASIO GUNARD,
PIETRO BONTÀ-FILETTO.

ELOGIO

SCRITTO

DAL PROF. ABATE RINALDO FULIN.

GIUSEPPE ANTONELLI è nome popolare, ma forse non conosciuto pienamente in Italia. Lo fè popolare il prodigioso numero di volumi, che i suoi torchi diffusero anche nelle più lontane provincie della penisola: ma la grandezza medesima delle imprese, alle quali egli arditamente diè mano e pose fine felicemente, contribuì ad impedire che fossero apprezzate al giusto da tutti le qualità rare che lo distinsero. Imperciocchè le vaste compilazioni, le ripetute ristampe, le voluminose raccolte, ond' erano così fecondi i suoi tipi, furono da lui tutte o inspirate o scelte o espressamente volute, e pubblicate poi sempre in quella forma non disadorna, a dir vero, ma pur modesta che le rendesse di acquisto agevole ancora alle più mediocri fortune. Coloro adunque i quali da nulla più che da queste pubblicazioni pretendono di giudicar l'Antonelli, pure ammirando l'indomabile operosità di quest'uomo, domandano se

finalmente in lui fosse quel senso squisito della bellezza che fa eccellente l'artista; quella costante aspirazione al progresso che deve guidare la stampa; quel nobile disinteresse, così vantato e sì raro! che, sdegnando la venalità e la grettezza, all'util proprio antipone l'utilità universale. A cosiffatte domande risponderan queste pagine, ove la vita dell'Antonelli renderà testimonianza a sè stessa, e ci dispenserà dalle lodi che i lettori, speriamo, vorranno concedere volentieri alla memoria dell'utile cittadino che testè abbiamo perduto.

I primi casi del Cavaliere Antonelli svelarono la sua natura d'artista. Di Leonardo e di Antonia Demattia nacque egli in Venezia nel 1793. Eransi qui gli Antonelli in sul principio del secolo trasferiti dalla città di Spoleto, e comunanza di esercizî e d'ingegno li aveva stretti qui in parentela con altre famiglie, a cui la stampa ed il commercio dei libri avea dato lustro e ricchezze. Le vicende politiche, le quali nel 1797 cangiarono le condizioni delle nostre provincie, travolsero la modesta fortuna del padre dell'Antonelli, che poco appresso, morendo nel fiore appunto degli anni, lasciò soltanto ai suoi cari l'eredità del suo nome. La vedova donna, vinta da doppio affanno, piangea l'estinto e sè stessa, incapace di porgere o di ricevere aiuto dai quattro figli, onde il maggiore, Giuseppe, non aggiungeva i tre lustri. Ma le lagrime della madre piombavano sul

cuore del garzoncello che, fatto adulto dalla sventura, giurava d'esserle figlio e marito, a lei consacrando e ai fratelli tutto sè stesso. Nè qui ristette: ma quanto gli consentiva l'età, prima nelle officine dell'Andreola e poi della Zecca, e quando queste si chiusero, negli esercizî anche più umili e gravi adoperandosi infaticabilmente ogni giorno, mostrò che il giuramento con cui aveva consolato la madre non era vôta parola, ma espressione profonda d'uno di quei sentimenti ove si compendia una vita. Frattanto nella giovane mente dell'Antonelli ferveano pensieri più grandi della sua sorte. Quando, al cadere della faticosa giornata, rivolgea fra le mani quei pochi libri ch'ei trafficava in sulla sera vagando nei più frequenti ritrovi, gli ritornavano alla memoria il padre e l'avolo suo, e quanti, non pur del proprio casato, ma dei Recurti, degli Storti e degli Occhi, affini degli Antonelli, nell'intelligente esercizio della tipografia e delle arti che la accompagnano, aveano saputo acquistar fama e ricchezze. E in quei facili sogni, onde si pascono i giovani e troppo spesso s'illudono, ei vaneggiava d'abbandonar le officine ove traeva la vita e dedicar le sue forze all'esercizio compiuto della nobile arte de'suoi maggiori. Perlochè, colla vivida fantasia trasvolando il correr lento degli anni, si vedeva già tramutato in editore e tipografo, anzi editore e tipografo dei più grandi e rinomati d'Italia. Sentiasi d'intorno la pressa degli operai intenti altri a

comporre il testo, altri ad allestire le carte, altri a premere i torchi, altri a rivedere le prove, a correggere gli svarî, ad ordinare i volumi, a rilegarli, a spedirli. Appena sciolto dagli operosi fantasmi che gli si affollavano in mente, vedeasi vicino ai dotti onde pigliava i consigli, agli artisti onde vegliava i lavori: gli pareva che le forze gli si facessero nell'assiduo travaglio sempre più vive, più destre; che i tentativi felicemente riusciti gli fossero sprone a imprese nuove e più grandi; che alla energia del suo spirito fossero troppo angusto teatro queste native lagune, e tutta Italia in lui salutasse risorto il Genio della Tipografia Veneziana. Allora potea tornar cogli agi e la gloria alle domestiche mura, ove l'attendeva una mercede più cara che non sian gli agi e la gloria: il sorriso di quella madre ch' egli avea reso felice. Se alcuno avesse potuto leggere allora i pensieri dell' Antonelli, non avrebbe tacciato di folle questo suo sogno impotente? Ma il freno dell'impotenza non turbò guari i divisamenti del giovane, il quale seppe, come il poeta ben disse dei grandi antichi: *far gran cose di nulla;* e preso a guida il suo genio, senza altro ausilio che del suo proprio coraggio, seguì la voce dell'Arte. E la seguì con intendimenti così animosi e con successi sì prosperi, che tre anni soli, maraviglioso a ripetersi! tre anni soli gli bastarono a stabilire, ad accrescere e a levar le proprie officine in tal grido e in tal fiore, che nel 1829 dalla pubblica Autorità veniva

egli fregiato della medaglia d'argento e dichiarate le sue officine un benefizio al paese (1).

Le quali parole della Giunta incaricata di assegnare i premî all'Industria non debbono considerarsi espressione d'un sentimento particolare e privato, ma bensì testimonianza solenne di pubblico e comun sentimento. Imperocchè l'impresa in cui l'Antonelli aveva cimentato sè stesso non poteva riuscire utile ed onorata a lui solo; ma per la varietà degli intenti, per la grandezza dei mezzi, per la moltitudine delle braccia necessarie a condurla, doveva ridondar senza meno a vantaggio e a decoro della città di Venezia e della Veneta Industria. Finchè l'Antonelli, a porre la prima pietra dell'imaginato edifizio, combatteva contro le proprie strettezze e d'altrui tipi valevasi a pubblicare i primi volumi che comparissero col suo nome alla luce; potevano con esso lui degli sforzi, ond'ei tentava di sorgere sopra la schiera vulgare, rallegrarsi soltanto i suoi congiunti e gli amici. Ma nel 1826 quando la sua patria lo vide, nel palazzo Cappello a S. Giovan Laterano, estrinsecare successivamente i concetti già maturati in pensiero e, nel proprio moto traendo tante esistenze minori, sentire in capo a tre anni già quasi anguste al bisogno le case ampie, ov'erasi tramutato, dei Lezze, tra lieta e maravigliata doveva contemplar questo figlio che in età così lente rinnovellava i prodigî di più operose stagioni. Ed allorchè lo straniero, cui

la sete del bello conduce a visitar questa terra, arrestavasi innanzi allo stupendo edifizio, crediamo forse ch' ei più ammirasse la pregevole architettura di Baldassare Longhena o l' animo ardimentoso di Giuseppe Antonelli? Non doveva recargli meraviglia nuova l'udire che un uomo solo, sostenuto soltanto dalla sua fede nell' Arte, aveva saputo e potuto creare uno Stabilimento, ove ogni giorno s' affaticavano più di trecento persone? che i soli due torchî ond'era ricco da prima, aveva successivamente cresciuto ad otto, a sedici, anzi a non men di quaranta, sempre operosi, non mai soverchi al bisogno? che aveva gli antichi ingegni avvedutamente modificato per guisa che, non iscapitandone punto la perfezione, molto vi guadagnasse la velocità del lavoro? che invidiando al Tamigi la sorprendente rapidità della stampa, a grandi spese avea tratte dall' Inghilterra le macchine che la rendessero ancora nelle sue case possibile? che ad agevolare i lavori, a menomare i dispendî, ad avere sotto il suo sguardo e in sua mano tutti i sussidî dell'arte, aveva alle officine tipografiche aggiunto ancora le calcografiche, ancora le litografiche, e perfino la fonderia dei caratteri, perfino la legatoria, il fondaco, lo spaccio e in monte ed a minuto dei libri? che dunque un popolo d' artisti sempre pendea dal suo cenno: disegnatori, intagliatori, fonditori, compositori, tiratori, correttori, incisori, miniatori, legatori, artefici d'ogni maniera, a dir breve:

l'artifizio, nuovo e maraviglioso all'Europa, di moltiplicare all'infinito, con semplicissimo procedimento, le tavole incise su qualsivoglia materia; le quali, trasportate con incredibile facilità sulla pietra, permetteranno che giunga come dir viva ai secoli più remoti la traccia della mano propria del genio (4). E quando nell'anno 1840 un fisico illustre tentò di trapiantare e di perfezionar tra noi la scoperta che onorò tanto Jacobi, alle grandi e dispendiose sperienze non trovò altro compagno che il generoso Antonelli (5). Il quale, per amore dell'arte fattosi mecenate alla scienza, potè poco appresso diffondere dalle proprie officine le prime prove galvanoplastiche felicemente riuscite, che si ottenessero nelle nostre provincie. Così, promovendo lo sviluppo dell'arte in tutte le sue appartenenze, l'Antonelli provvide agli interessi ancor della scienza, e l'Elettrotipia, sua mercede, fu stabilita fra noi: perlochè la medaglia d'oro del merito civile col nastro, a lui conceduta nell'anno 1840 anche ad incoraggiare i suoi sforzi, non fu che il preludio dell'altra medaglia pur d'oro l'anno dipoi concedutagli, a coronarne il successo. Si accumulavano i premî, ma, confessiamolo, si accumulavano i meriti: poichè ogni corona ricompensava nell'Antonelli una somma di tentativi, di miglioramenti, di progressi incontrastabili e grandi, di cui ciascuno sarebbe forse bastato ad illustrare una vita.

Dalle cose fin quì discorse apparisce certo al sicuro, che l'Antonelli non solamente fu benemerito, ma ancora illustre tipografo. La natura gli aveva dato indole aperta e generosa, fervido ingegno, tenaci propositi, e in mezzo a vasti ed animosi concetti un sentimento delicato, anzi talora squisito: tutte le parti, a dir breve, onde si fanno gli artisti. Eragli stata avara la sorte: ed egli, cogli infiniti spedienti che il genio solo discopre, vinse l'invidiosa fortuna, e all'esercizio pieno dell'arte dischiuse una compiuta officina. Allora egli si trovò nel suo campo: e con quella fecondità inesauribile, che sembra a queste età portentosa, cominciò tosto a diffondere una serie di edizioni per il numero, per la mole, per gli utili e dispendiosi ornamenti, per la eleganza semplice e grave così stupenda, da farlo dire il tipografo più ardimentoso, più intrepido che vedesse in questi tempi l'Italia. Egli difatti, senza aspettarne lo spaccio, senza aspettarne la fine, mentre si cominciavano appena, mentre appena si concepivano, e quindi non per successione benchè veloce di tempi, ma negli stessi anni, negli stessi mesi, nei giorni stessi diè in luce le *Fabbriche e i Monumenti cospicui* del Cicognara, le *Opere architettoniche* del Sanmicheli, la *Veneta Pinacoteca* ed il *Palazzo Ducale* dello Zanotto, le *Fabbriche ed i Disegni* del Diedo, il *Tempio di Possagno* del Missirini, gli *Studî Architettonici e Ornamentali* dello Zanetti, il *Parallelo delle più classiche*

fabbriche del Durand: opere tutte non solo per intrinseco pregio ricercatissime, ma riputatissime ancora per grandezza di sesto, per isplendore di carta, per nitidezza di tipi, per dovizia di tavole, per maestria di bulino, per numero di volumi, per tutti insomma i rispetti che possono rendere una edizione pregevole all'occhio dei doviziosi bibliografi e dei tipografi artisti. E quando l'Antonelli ebbe arricchita l'arte e la patria di tanti e sì splendidi e sì dispendiosi volumi, parve egli forse spossato o stanco o più timido o meno ardito? Anzi egli allora pubblicò in tre volumi in gran foglio il *Nuovo Corso completo di pubbliche costruzioni* dello Sganzin, provveduto di 218 tavole in rame; allora il *Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud corredato di 92, e la *Raccolta di decorazioni interne* di Percier e di Fontaine ricca di 120 incisioni; e poi l'*Industria Artistica* dello Joullienne, e poi l'*Enciclopedia ornamentale* del Malapeau, e poi il *Proprietario Architetto* del Vitry; e per troncare l'enumerazione omai troppo lunga, molte altre opere d'arte, molti altri scritti di scienza, in cui la bellezza dell'edizione gareggia coll'importanza del libro. Non sono queste già tutte le grandi pubblicazioni che chiaramente dimostrano l'eccellenza dell'Antonelli nell'arte; ma come non è necessario l'annoverarle per singolo, così non è inutile il ricordarne buon numero. Imperciocchè se ad esprimere quella bellezza ideale che gli

sesto, la bontà della carta, e quelle pagine misurate, quei caratteri nitidi, quell'impressione accurata, quella correzione perfetta e quella dote necessaria ma rara della bellezza, che è la semplicità, onde apparisce unico ornamento del libro il non averne nessuno; giustamente si maraviglierà dell'artista che in tempo sì breve diè l'edizione più bella che in questi ultimi anni fra noi vedesse la luce. Ma che discorrere d'una edizione felice, mentre ne pubblicò l'Antonelli non una nè poche ma sì gran numero, nè successivamente ma in un medesimo tempo, nè pregevoli solo per la tipografica esecuzione ma per le varie bellezze che accolgono di tutte l'arti sorelle? Tanto più che l'Antonelli non intendeva soltanto alla edizione di questi libri magnifici, ma insiememente accudiva alla pubblicazione di un numero sovragrande d'opere svariatissime in ogni ramo d'arti, di scienze e di lettere, senza invocar nondimeno veruno appoggio, anzi interamente fidandosi alla pubblica intelligenza e al proprio ardimento. Parve già vanto di secoli più felici, quando i tipografi veneziani potevano imprendere quelle edizioni dispendiosissime, che il tempo rispetta e lo straniero c'invidia. Ma, diasi al vero licenza: quegli antichi tipografi erano pur sostenuti dalla liberalità principesca dei veneziani patrizî, i quali mettevano, così pur mettano in avvenire, lor vanto nel sostenere le arti utili e belle. Or quando osò di por mano alla pubblicazione di tutte le opere d'Agostino, a chi

ricorse Antonelli? Solo intraprese, solo avanzò, solo condusse a buon termine una edizione, che nulla invidia, se pur non vince, le rinomate edizioni che a grandi spese e a grandi cure s' impressero in altri secoli dai più famosi tipografi non pur di Venezia, ma ancora d' Italia, anzi d' Inghilterra e di Francia. Che se le splendide pubblicazioni dell'Antonelli non godono forse quella celebrità popolare che ottennero le edizioni d'altri rinomatissimi artisti, più che nel merito comparativo degli uomini è da cercarne la causa nella ragione diversa dei tempi. Imperciocchè i Bodoni, gli Ibarra, i Baskerville, i Crapelet non solo furono grandi ornamenti, ma eziandio primi ristoratori dell'Arte. Per loro mezzo l' Italia, la Spagna, l' Inghilterra, la Francia ammirarono riprodotte quelle edizioni d' irreprensibile finitezza, di cui nell' infelice seicento s' era perduto il segreto. Ma, trascorso il decimottavo e i primi lustri del secolo decimonono, diciamolo apertamente, una edizione anche splendida non più pareva un miracolo, nè più correvano i tempi quando a prezzo d' oro si comperavano i libri per la sola magnificenza dell' abito. Che fece dunque Antonelli? Mostrò il suo valore specialmente nelle opere d'Arte, alle quali non sogliono accostarsi che i ricchi; e, quanto al resto, provvide più alle necessità dei tempi che allo splendor della veste. E di questo lo loderanno i più savî. Ma il popolo intanto stimò che il numero portentoso degli utili e

modesti volumi pubblicati dall'Antonelli bastasse ad esaurire l'attività quantunque somma di un uomo, nè sospettò che quest'uomo avesse pubblicati del pari quegli utili e magnifici libri, i quali del rimanente per la specialità del lavoro non potevano essere ricercati, e per la gravezza del prezzo non potevano essere posseduti dal maggior numero. Peraltro è nobile vanto del Cavaliere Antonelli che le sue più riputate edizioni non si commendano solamente per l'esteriore venustà della forma, ma eziandio per l'intrinseco valore dell'opera: mentre, e qui prego si tolga alla parola ogni invidia, molte edizioni del più rinomato tipografo che avesse l'Italia in sullo scorcio dell'ultimo e in sul principio di questo secolo si celebrano esclusivamente per la bellezza perchè, se togli questo, non hanno pregio migliore. Io so che a molti parrà severo il giudizio, ma non però lo disdico. Imperciocchè io credo che il bello sia il mezzo e non il fine dell'arte; e come non so apprezzare il poeta, il quale mi culla colle sue splendide ciance e non mi desta a nobili e generosi propositi, così non posso apprezzare, com'altri suole, il tipografo, il quale spesso non seppe darmi che carta splendidamente stampata. Del resto, *trahit sua quemque voluptas:* ad altri piacciano i libri belli, a me piacciono i libri utili e belli: e che le edizioni del veneziano tipografo non fossero utili solamente ma belle, se ad alcun dei nostri non pare, parve bensì agli stranieri con noi sovente più

giusti di noi medesimi. Nel 1855 si accolsero in sulla Senna al paragone del merito le arti e le industrie di tutto il mondo. I tipografi dei due emisferi, a sostenere onoratamente la prova, non si ristrinsero a presentare i più pregiati lavori usciti già per lo innanzi dai proprî torchi, ma si affaticarono ben anche ad esprimere con edizioni stupende e a bello studio eseguite l'ultimo termine di perfezione a cui fosse arrivata fino a quel giorno la stampa. L'Antonelli, impedito dalla nemica fortuna, non offerì del suo valore altro saggio che le opere date da venti e da trent'anni alla luce: e nondimeno, fra tanta gara, fra tanti sforzi di artisti meritamente famosi, ei fu distinto e onorato di quella stessa corona che in dodici anni sei volte avea pur qui conseguito. Il quale giudizio degli stranieri, lontano da qualsivoglia sospetto di parzialità o di favore, gli doveva essere l'ultimo ed il più caro trionfo. Perciocchè quando, com'egli volle, nel Palazzo dei Dogi, tra gli altri Veneti illustri, si ammireranno scolpite le placide e gravi sembianze del più famoso tipografo onde Venezia nel cinquecento s'onori: gli stranieri, non ch'altri, confesseranno che i nomi di Aldo Manuzio e di Giuseppe Antonelli congiunse non la fortuna ma l'arte, la quale nelle case del primo non meno che del secondo per vie diverse mirò ad un fine medesimo, nè si studiò d'esser più bella e più splendida per compiacere all'inutile curiosità ed all'oziosa opulenza,

ma per servire con migliore vantaggio e con maggiore efficacia alla causa della civiltà e del progresso.

Alla qual causa maravigliosamente giova la stampa che tende per sua natura a diffondere il sapere tra il popolo. Gli avvenimenti che accompagnarono questa invenzione magnifica ne lasciavano scorgere assai chiaramente lo scopo; giacchè la ruina degli ordinamenti feudali, l'introduzione degli eserciti stabili, i diversi modi di guerra, l'imperiosa necessità delle imposte, le scoperte marittime colle loro molteplici conseguenze, e fin la più larga porzione d'autorità che raccoglievasi nelle mani dei principi, contribuiva ad accrescere l'importanza del popolo infino allor sì negletto. Ma poichè nel movimento universale d'Europa erasi sviluppato pur anco un fervore di studî che la scoperta dei monumenti e la venuta dei Greci avevano a dismisura cresciuto, venne ad aiutarlo la stampa: la quale, aprendo ai poveri e al volgo il convito della sapienza, educò il popolo veramente ai segnalati destini che gli aveva assegnati la Provvidenza. L'arte tipografica dunque per sua natura è rivolta al servigio del popolo: e tornino ai codici e all'ignoranza coloro che nei tipografi non sanno vedere altro merito che di principesche edizioni. La maggior parte delle quali giace sepolta nella polvere intatta delle biblioteche dei ricchi; mentre il popolo, che studia fortemente ed impara, ha

bisogno d'ottimi libri che per la semplicità delle forme e la moderazione del prezzo non soverchino i limiti delle sue sempre modeste fortune. Considerata da questo lato (e da quale altro dovrebbe considerarsi?) la stampa, essa impone grandi obblighi e grande intelligenza richiede a chi ne fa professione e conseguentemente o per malizia o per ignoranza potrebbe quanto è da sè ritardare, o almeno non favorire quanto è da sè l'incessante procedere dell'universale progresso. Egli è perciò che l'Italia, la quale in ogni utile disciplina fu la maestra del mondo, diede l'esempio primo di quei tipografi, artisti e letterati ad un tempo, nelle cui case, siccome in quelle degli Aldi, si studiavano, si emendavano, si commentavano e finalmente si pubblicavano i classici nelle schiette edizioni, le quali costavano grandi fatiche al tipografo, lieve dispendio ai lettori. Che dunque? dirà taluno: fu l'Antonelli pur esso uomo di lettere? Nol fu a dir vero, perchè le avversità famigliari impedirono ai suoi prim'anni quasi ogni cultura di spirito. Ma questo difetto, che deve ragionevolmente imputarsi a malignità di fortuna, quando gli tolse mai di conoscere gli uomini a cui potea confidare o la scelta o la compilazione o il miglioramento di quelle opere che egli sentiva utili o necessarie al paese? Samuele Romanin sul cui recente ed immaturo sepolcro piangono la Patria e la Storia, Francesco Duprè illustre chimico, Spiridione Blandi ellenista famoso, Giannantonio Moschini

ed Onofrio Marzuttini ricchi l'uno di patria, l'altro di ecclesiastica erudizione, Moisè Giuseppe Levi delle scienze mediche reputato ed operoso cultore, Francesco Foramiti giureconsulto profondo, Nicolò Contarini avventurato naturalista, Leopoldo Cicognara ed Antonio Diedo incomparabili maestri delle Arti gentili, Giuseppe Zanetti gastigato e imaginoso architetto, Melchior Missirini archeologo ed illustratore felice e, per non dilungarmi soverchiamente, tutti gl'ingegni migliori che accogliesse allora Venezia (a non parlar dei viventi, che molti sono ed illustri) furono dall'Antonelli in utile concordia raccolti a promuovere coi loro scritti o coi consigli loro il progresso di tutte indistintamente le parti dell'italiano sapere. Che poteva far di vantaggio un tipografo anche letterato e dottissimo? Avrebbe dovuto creare anche i Genî, per arricchire coi propri torchî l'Italia d'opere nuove e stupende? E poniam caso, che all'Antonelli non voglio credere intervenuto giammai, poniam caso che avendo egli affidata ad uomo reputatissimo la direzione di un lavoro qualunque, sentisse più tardi in una maniera qualunque frodata la giusta sua confidenza: di che vorremmo accusar noi l'Antonelli? Perchè tipografo, doveva egli conoscere ancora tutte le arti e le scienze? e conoscerle così addentro da rivedere vantaggiosamente i lavori d'uomini in ciascuna arte e in ciascuna scienza particolarmente e profondamente versati? A tanto non credo già che si estendano gli

obblighi di un tipografo ancorchè coscienziato; nè credo che i tipografi stessi del cinquecento, periti quanto si vogliano nelle lingue dotte e nella classica antichità, avrebbero potuto comprendere colla mente l'immenso giro a cui le cognizioni umane si estesero in questi ultimi tempi. Il difetto di studî fu dunque non solo emendato ma compensato ad usura nell'Antonelli dall'accorgimento felice con cui seppe discernere gl'ingegni e conoscere le opere che poteano riuscire più vantaggiose all'Italia. Alla quale che egli mirasse con intelligente amore fin dagli esordî delle sue tipografiche imprese, può rilevarsi dai libri che, prima di possedere un sol torchio, pubblicò col suo nome per altrui tipi: i *Sepolcri* di Ugo Foscolo, la *Corinna* di Madama di Stael, la *Storia della Grecia Antica* del Gillies e quella *Della Letteratura Italiana* del Tiraboschi: opere tutte che, se vogliasi avere riguardo all'epoca della loro pubblicazione, miravano a risvegliare in Italia il culto delle antiche memorie e l'entusiasmo della vetusta grandezza.

Imperciocchè prendendo a discorrere delle pubblicazioni con cui l'Antonelli intese efficacemente a promovere l'italiano progresso, non è inutile l'avvertire che egli incominciò i suoi lavori nel 1826, cioè dire in un tempo relativamente molto rimoto: e che l'attività sua, la quale in vent'anni lungi dall'allentarsi era successivamente cresciuta, per gran parte venne

impedita dipoi dalle condizioni particolari delle nostre provincie. Ciò posto, senza essere od eccessivi o parziali, crediamo di poter dire che in quei vent'anni non fu in Italia tipografo benemerito ed operoso più del Cavaliere Antonelli: il quale, non limitandosi, com'altri fece, ad alcun ramo speciale dell'italiana cultura, tutte le parti del sapere umano favorì e promosse con attività sì costante anzi, per meglio dir, sì crescente da parer senza meno, più che maravigliosa, incredibile. E non basterebbero infatti a chiarire nell'Antonelli una operosità senza pari i soli libri di scienza ch'ei pubblicò coi suoi tipi? Nella lunghissima serie, che non è guari possibile ricordare distesamente, voi troverete gli *Annali* del Fusinieri, la *Raccolta* del Zantedeschi, le *Operette* del Bizio, le *Attinie* del Contarini, la *Chimica* del Berzelius, la *Fisiologia* del Burdach, la *Clinica* dell'Alibert, le *Farmacopee* del Duncan, gli *Studî sui fiumi e sulle strade ferrate* del Pechemann e del Milesi: oltracciò copiosissimi *Dizionarî di Commercio, d'Industria, d'Agricoltura* e non uno solo *di Medicina,* ma tre: oltracciò due voluminosissime pubblicazioni, *Medica* ed *Anatomica*, intorno al cui merito diremo solo che furono e tuttavia sono sì ricercate in Italia che, a malgrado del prezzo necessariamente assai grave, non bastarono migliaia sopra migliaia di copie a soddisfare alle inchieste, e i torchî dell'Antonelli s'affaticano da trent'anni a riprodurne senza riposo

ora una parte ed or l'altra. Eppure in tanto e sì rapido avvicendarsi di pubblicazioni scientifiche, l'Antonelli non dimenticò le altre parti dello scibile umano e, provvedendo a tutte come attendesse a una sola, diede alla Teologia, oltre la *Bibbia* colla versione e i commenti di Monsignore Martini, il *Dizionario* del Montargon e la *Biblioteca* ancor più notevole dell'Houdry; la *Raccolta degli Oratori Sacri* di qualsivoglia tempo e nazione; le *Opere* di S. Agostino, di S. Alfonso, del B. Leonardo, del Fusignano, del Turchi, del Martini, del Da Ponte, del Segneri; le *Vite dei Santi* per ciascun giorno dell'anno, gli *Annali della propagazione della Fede,* il *Dizionario di morale pratica* e quello *della Divina Scrittura:* diede alle Belle Arti quel sì gran numero d'opere per ogni rispetto pregevolissime, di cui toccammo più sopra: alla Giurisprudenza diè nulla meno che il *Corpo del Diritto Civile*, l'*Analisi delle Pandette* del Montalin, i molteplici *Trattati Legali* del Pothier, il *Diritto Civile Francese ed Austriaco* di Toullier e Winiwarter; Effemeridi, Dizionarî, scritti generali e speciali d'ogni maniera e, in quattordici grossi volumi in quarto, il *Repertorio ragionato di Giurisprudenza* del Procuratore Merlin, opera che, essendo stata arricchita di quanto potea riferirsi alle leggi così civili come penali correnti nelle province varie d'Italia, fu dalle varie province d'Italia così instancabilmente ricerca, che dal 1834 al dì d'oggi non ne

cessarono ancora le non interrotte ristampe. Nè questo è tutto; giacchè l'Antonelli alla Storia diede il Muratori, l'Hammer, il Serviez, il Bercastel e le *Chiese d' Italia* e la *Repubblica di Venezia* e la *Guerra d'America* e i *Viaggi* dell'Orbigny, dell'Eyriès, dello Sceriman, del Montemont, del D'Urville, con una serie di *Dizionarî d'Antichità, di Storia, di Geografia* da scusare una Biblioteca speciale di ciascheduna materia. E finalmente a servizio della Bella Letteratura pubblicò le *Storie* dello Schoell, dell'Andres e ripetute edizioni di quella del Tiraboschi; le *Opere Drammatiche* dell'Alfieri, del Goldoni, del Metastasio e dei migliori poeti di questo secolo; oltre alle grandi *Collezioni*, ove i Classici Greci, Latini e i più importanti stranieri, e gli Italiani Epici e i Lirici sono raccolti con utile accuratezza. Non è meraviglioso il pensare che un uomo a tanto bastasse? Imperciocchè non pubblicò l'Antonelli una Enciclopedia Universale, pubblicazione di cui a buon diritto si diede vanto particolare ad altri tipografi, ma pubblicò una particolare Enciclopedia quasi a ogni parte dell'universale sapere: una *Enciclopedia Teologica* nella Biblioteca dei Parrochi, una *Enciclopedia Legale* nella compilazione del Foramiti, una *Enciclopedia Medica* ed una *Chirurgica* nelle due grandi pubblicazioni francesi ch'ei fe' conoscer primo all'Italia, una *Enciclopedia del Commercio*, una *Enciclopedia dell' Industria*, una *Enciclopedia dell' Agricoltura*,

sodo, compiuto e profondo, che è finalmente l'unico, il vero sapere? A questi principî s'attenne quanto potè l'Antonelli; e ne sia prova non solo il catalogo delle sue molte edizioni, ma la prontezza con cui volle recate nell'italiana favella due grandi Enciclopedie venute in luce con questo metodo oltr'alpe; nelle quali i più bei nomi non pur di Francia, ma d'Inghilterra, d'Alemagna, d'Italia, e della Grecia antica e di Roma si trovano uniti a dare o tutte o quella delle loro opere ond'era venuto alle Scienze Mediche maggior lume e maggiore vantaggio all'umanità sofferente. Anzi talvolta, non pago il nostro tipografo dell'aver dato i più recenti e più importanti lavori ad una scienza particolare o ad un'arte, tutti ancora i più adatti alla istruzione del popolo in quella scienza o in quell'arte voleva pubblicar coi suoi torchî. Prendiamone ad esempio la Storia. Più d'un tipografo aveva raccolti insieme gli storici più rinomati antichi e moderni, forestieri e nostrali; nè difettava l'Italia di queste classiche e grandi pubblicazioni. L'Antonelli pertanto, con giusto ed onorato riserbo, se ne ritenne, e si ristrinse, come dicemmo pur dianzi, a divulgare coi proprî tipi altre opere storiche d'indole grave o piacevole, d'interesse particolare o comune. Altri sarebbesi riposato, pensando d'avere omai fatto molto, o fatto almeno abbastanza: ma non così l'Antonelli. Il quale divisò allora di pubblicare una *Galleria Universale di tutti i popoli*; ove la storia, la

Pittoresco t' offre le più importanti notizie, le rappresentazioni più singolari che Giulio Ferrario accogliesse nell' opera uscita per le sue cure alla luce. Se non che l' Antonelli non provvide solamente a una parte dell' istruzione del popolo ma, volgendo a tutte insieme la mira, colla *Medicina Pittoresca* fe' popolari i più dispendiosi volumi; rese collo *Spirito della Storia Naturale* comuni le più importanti notizie; tolse gl' intoppi che talora produce la dissuetudine e, pubblicando per la seconda volta l' intero *Corpus Juris Civilis Romani*, v' aggiunse altresì la versione del Foramiti; ajutò infine con libri utili e varî la giovanile istruzione, e l' *Amico dei fanciulli* del Berquin, e la *Geografia in racconti* del Levi, e l' *Orazio spiegato con metodo nuovo* dal Pizzo, e l' *Oratoria istituita sui principî veri* dall' Emo, e imaginose novelle, e racconti morali, e libri elementari di storia o naturale o civile mostrarono a tutti con quanto impegno tentasse il veneziano tipografo di sopperire al difetto che, in questa parte di letteratura, l' Italia non ha molt' anni sentiva ancor troppo grave. E a questo difetto tentò l' Antonelli di sopperire non solo con opere di varia indole e di mole diversa, ma con una *Biblioteca* intera che volle intitolare *dei giovani colti ed onesti;* ciascun volume della quale fu da lui sottoposto liberamente a una critica così timorosa che, senza dubbio, sarà chiamata

nuovo: ma se mancavano i libri utili o necessarî all'Italia, li commetteva egli ai più dotti in ciascheduno argomento; perlochè molte delle grandi opere d'arte e molte delle grandi compilazioni di scienza furono inspirate da lui, furono create per lui, e non già furono o tradotte semplicemente o semplicemente ripubblicate da lui. Anzi io credo che poche opere si possano dire o tradotte o ripubblicate dal Cavaliere Antonelli, senza che nuove utili cure, o nuovi miglioramenti opportuni si accordassero a farne il pregio più raro. Vegga, chi vuole farsene certo, alcuna o delle più lievi o delle più dispendiose pubblicazioni: e stupirà, crediamo, degli avvedimenti amorosi con cui fu condotta, per via d'esempio, l'edizione del *Saggio di Sinonimi* del Grassi o degli *Scritti varî* su Dante, e delle giunte preziose con cui fu arricchita dal Professore illustre Giuseppe Borsato la grande opera di Percier e di Fontaine o dal rinomato Ingegnere Rinaldo Nicoletti, l'opera voluminosa dello Sganzin. In questo modo adunque, non appena in Germania, in Inghilterra od in Francia usciva qualche libro notevole, l'Antonelli lo pubblicava in Italia: e questo libro ordinariamente rispondea così bene all'universale bisogno, che se ne conducevano le edizioni fino a diecimila esemplari. E talor non bastavano i diecimila esemplari, e se ne ripetea l'edizione una seconda volta e una terza; e si sarebbe ripetuta ancor di vantaggio, se l'Antonelli, ben più che del

non corrispondeva per l' altra alla estensione della scienza. Perlochè l'Antonelli, senza por tempo in mezzo, intraprese la pubblicazione d'un *Nuovo Dizionario Geografico Universale,* compilato per ordine suo ed a sue spese, nel quale tutti i progressi, che aveva fatti fino a quel giorno la scienza, giudiziosamente furono esposti con precisione e copia più grande di qualsivoglia altro Dizionario Italiano. Il successo di questo lavoro fu immenso: a segno che l'Antonelli, non più che cinque anni appresso, potè presentarlo di nuovo ai proprî concittadini, che con favore eguale lo accolsero. Ma intanto progrediva la scienza, e nuove pubblicazioni rendevano antiche le men recenti. Perciò l'avveduto tipografo, allargando le mire a grado a grado che si allargava il sapere, nel 1845 diè mano ad una *Enciclopedia Geografica,* compilata del pari per ordine suo ed a sue spese, ove tutti i luoghi del globo, importanti per qualsivoglia rispetto, vennero accuratamente descritti in dieci grandi volumi, i quali formano l'opera più compiuta che in questo argomento possegga ancora l'Italia. E che l'Antonelli effettivamente intendesse di presentare all'Italia gli ultimi risultamenti delle scienze geografiche, è manifesto anche solo dai lavori che egli fece trasfondere nella propria Enciclopedia; la quale, incominciata a pubblicarsi nel 1845, comprese il *Dictionnaire général de géographie universelle,* di Enneri ed Hirth, pubblicato a Strasborgo

nel 1839; la *Encyclopaedia of Geography*, di Ugo Murray, pubblicata a Londra nel 1840; il *Dictionnaire usuel et scientifique de géografie*, di Domeny de Rienzi, uscito a Parigi nel 1841; il *Dictionnary geographical, statistical and historical*, di Mac Culloch, uscito a Londra nel 1842. E lasciando pure da parte altri recentissimi libri di geografia universale, e restringendoci a quelli che specialmente riguardano le nostre provincie, l'Antonelli volle che la nuova Enciclopedia riepilogasse del pari il *Dizionario geografico, storico, civile del regno delle due Sicilie*, del Mastriani; il *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, del Repetti; il *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, del Casalis; le *Notizie topografiche e statistiche degli Stati Sardi*, del Bartolameis: opere tutte che a Napoli, a Firenze, a Torino erano nel 1845 ancora in corso di stampa. So bene che una Enciclopedia compilata con intendimenti sì larghi, con dispendî sì gravi, con sussidî così diversi, così recenti, così speciali doveva essere impresa grande ed ardita: ma la grandezza e l'ardimento delle intraprese sgomentò mai l'Antonelli o non fu anzi attrattiva nuova e prepotente al suo spirito? Maravigliavano spesso del suo coraggio gli uomini più intelligenti, ai quali egli soleva con grande animo chiedere, se altre vie rimanessero difficili e non tentate da segnalar sè medesimo. E quel

lume della italiana Bibliografia, che fu Bartolommeo Gamba, il quale, avendo esercitato l'arte egli stesso, conosceva per antica e propria esperienza tutte le varie difficoltà d'una tipografica impresa, non sapeva comprendere come l'Antonelli sdegnasse quasi di pubblicar co' suoi torchî opere di lieve mole, e non aspirasse che alle imprese più grandi, più straordinarie e lontane non pure dall'ardimento ma ancora dall'imaginazione comune (6). Certo, prima dell'Antonelli, nessuno aveva imaginato in Italia quella *Biblioteca degli Scrittori Latini,* a cui ben si conviene l'aggiunto di *Nuova* che le sta in fronte. Trattavasi infatti di pubblicare una Collezione compiuta non solo dei classici autori, ma (non esclusi pur quelli di cui non possediam che frammenti) nominatamente di tutti, dai tempi più antichi fino alla decadenza totale della Lingua Latina. Doveva questa Collezione, di per sè stessa sì vasta, condursi in una doppia edizione; di cui l'una non contenesse che il testo e i commenti, e l'altra al testo e ai commenti aggiungesse una versione italiana. Conveniva dunque affrontare ad un tempo le diverse difficoltà che procedono dall'abbondanza soverchia e dallo assoluto difetto: scegliere, cioè, con giusto discernimento tra i molti lavori ond'erano provveduti a dovizia gli autori di maggior grido; e provvedere con intelligenza operosa alle critiche emendazioni del testo, alle versioni, ai commenti, di cui non pochi scrittori di

minor conto erano sprovveduti del tutto. In questo modo sarebbesi arricchita l'Italia d'un' opera grande, dispendiosa, difficile, non più tentata e in pari tempo d'importanza grandissima alla Letteratura e alla Storia. Tale fu l'opera a cui l'Antonelli sobbarcossi ed attese ben cinque lustri, pubblicandone oltre a trecento fascicoli della edizione latina, oltre a settecento dell' altra; e provvedendo così agl' Italiani la prima collezione compiuta di tutti gli Scrittori Latini, emendati e commentati non solo, ma accompagnati altresì da versioni od ottime, o migliorate, o a bello studio fornite, e per la prima volta raccolte e presentate all' Italia. Ma ben poteasi far meglio, cinguettano i presuntuosi. Ai quali io chiederei volentieri: Avreste voi saputo far meglio? Anzi, avreste voi saputo far tanto? Se in voi le forze eguagliano le parole, perchè, lasciando i vani latrati, non sottentraste voi pure all' utile e decorosa fatica? Io so che l' illustre Professore Pietro Canal, nel quale la dottrina e l' ingegno effettivamente son pari a qualunque più varia e più difficile impresa, non per motivo alcuno di particolare interesse, ma per solo amore delle ottime lettere, quand' altri venne meno al gran carico, assunse volonteroso la direzione della Biblioteca ond' io parlo: e, compiuti dapprima i più facili e già incominciati lavori, affrontò arditamente i più spinosi e non tocchi: e, molti serbandone a sè medesimo, molti assegnandone agli uomini più opportuni e più esperti,

dall'anno 1840 al dì d'oggi condusse tanto prosperamente l'impresa, che l'Italia ora possiede emendate, illustrate e voltate nella sua propria favella moltissime scritture latine, diverse, nol nego, di difficoltà, d'importanza, di mole, ma che, se non erano il Cavaliere Antonelli e il Professore Canal, certo l'Italia non possederebbe pur anco (7). Così fanno gli uomini, i quali d'altro son ricchi che di sterili ed ampollose parole. Imperciocchè il Professore Canal non si ristrinse ad assegnare il cómpito agli altri, ma vi si sobbarcò egli medesimo: e dopo avere illustrati e per la prima volta, volgarizzati i *Frammenti* di Plauto; la *Medea* di Osidio Geta; le *Satire* di Sulpicia, di Turno, di Valerio Catone, di Eucheria; le *Opere minori* di Lucano e Svetonio; il *Memoriale* di Ampelio; diè mano alla edizione degli *Scritti* di Ausonio, dei *Libri della LinguaLatina* di Terenzio Varrone, e dei *Detti e Fatti memorabili* di Valerio Massimo, accompagnando i due primi (e sarà la prima volta in Italia) di tal versione, e tutti di tal commento da insuperbirne la patria. Per amor della quale l'illustre uomo, di cui mi vanto non degno ma certo riconoscente discepolo; vorrà compire i lungamente desiderati lavori, onde si metterà fuor di dubbio che qui pure si studiano, qui pure s'intendono, qui pure si assaporano i classici, e che lontani dal dover tutto apprendere, possiamo a molti far da maestri.

Ed ora, riepilogando in pensiero l'immenso numero di volumi pubblicati dal Cavaliere Antonelli in opera di Scienze, d'Arti e di Lettere, potranno i malaccorti soltanto notare con maraviglia quel genere di pubblicazioni, nel quale se non affatto mancò, parve almeno l' ardimentoso tipografo inferiore smisuratamente a sè stesso. Imperciocchè da questo difetto medesimo, ove pur si chiami così, argomenteranno ad evidenza i discreti la disinteressata nobiltà degli intenti con cui l' Antonelli esercitò la sua arte. Nessuno ignora quale si fosse e in qual voga, non sono ancora molti anni, la letteratura de' romanzi fra noi: e dell' un fatto e dell' altro oramai tutti conoscono e le cagioni e gli effetti. Certo si è che più profittevole ramo d'industria non aveva un tipografo, il quale all' utilità sua privata avesse voluto sacrificare ogni più alto riguardo. Mezzi non difettavano all'Antonelli, non difettavano incitamenti. Nelle sue case avea traduttori a volgarizzar prontamente, artisti a magnificamente illustrare i più celebrati romanzi d' oltre mare e d'oltr'alpe: possedeva del pari tutti i sussidî per vincere colla stampa rapida, col tenue prezzo, colla diffusione facile e pronta ogni rivalità più operosa: sapeva all'ultimo che una folla infinita da un capo all' altro d' Italia beeva avidamente l' oblio d'ogni cosa nelle tetre e sanguinose finzioni. Ma l'onesto e preveggente tipografo vide il danno che i traviamenti della letteratura dovevano portare alla patria:

ed astenendosi affatto dal contribuire coll'opera propria al deplorabile effetto, cercò di porvi anzi un argine colla pubblicazione di quei romanzi, ove le invenzioni semplici e lo stile nativo contribuiscono ad insinuare negli animi l'amore del vero e il desiderio del buono, da cui non può scompagnarsi mai la sincera rappresentazione del bello. E se talora gli parve che l'opera corrispondesse imperfettamente all' intento, disdisse (esempio nuovo, unico nell'Antonelli!) le sue promesse, e troncò a mezzo, anzi appena incominciata l'impresa: per cui una *Biblioteca Romantica* fu da esso interrotta al quinto, e una *Collana Romantica* sospesa non più che al terzo volume; e il maggiore romanzo che per le sue stampe ei divolgasse in Italia fu l'*Adele e Teodoro* di Madama de Genlis, sei volumi, i quali finalmente non formano che una serie di lettere intorno all'educazione dei figli. Se dunque l'andazzo istesso dei tempi non trascinò l'Antonelli, egli dovea senza meno al sentimento radicato e profondo de' suoi doveri d'artista, congiungere e l'intuizione chiara del fine a cui tende la stampa, e il chiaro discernimento dei mezzi che vi conducono: intuizione e discernimento che gli assicurano il merito delle pubblicazioni utilissime, ond'egli ha segnalato il suo nome. Imperciocchè ben egli chiedeva, come accennammo, consigli; ma lungi dall'accettarli alla cieca, volea d'ogni impresa specificatamente udir le ragioni, la necessità,

egli, a vincere il malaccorto rivale, non appena ha ricevuto l'avviso, ordina della stessa opera una edizione che per la sottigliezza del prezzo vinca ogni comparazione possibile; e il primo volume, con incredibile rapidità, in un sol giorno e una notte viene composto, corretto, impresso, legato e in cento e cento copie anche spedito in Toscana, ad avvertire il tipografo che l'Antonelli non dorme, e che la sua officina in un giorno produce più ch' altra soglia in un mese. Nelle case dell'Antonelli difatti la sovragrande moltiplicità dei lavori non ne inceppa, non ne ritarda l'ordinato procedere: e se non basta ai grandi e sempre nuovi concetti la fatica dei torchî che nello Stabilimento medesimo cinquanta opere danno in uno stesso tempo alla luce, ha l'Antonelli anche in Ferrara dischiuso, anche in Verona ed in Padova officine minori e, come dire, ausiliarie. Egli quindi non vien mai meno al desiderio e alla folla dei richiedenti, a cui non di rado offre di una medesima opera due edizioni a una medesima ora condotte; perchè la diversità del sesto, dei caratteri, della carta anche ai men ricchi, anche ai più poveri appresti quella istruzione, onde i men ricchi, i più poveri hanno necessità più stringente. Quindi è che il numero dei volumi pubblicati dal Cavaliere Antonelli par favoloso a chi non ne conobbe famigliarmente l'intrepidezza dell'animo e dei consigli: poichè sembra affatto fuor di ogni credere il computo di colui che, lasciando pure

d' onore, più dei diplomi accademici già conseguiti da molte società letterarie, fu caro il nome che ottenne nel 1846 di Tipografo Nazionale; imperciocchè questo nome, lungi dall' esser vana onoranza, fu vera espressione del sentimento e della riconoscenza di tutta la nazione italiana. E le officine del Cavaliere Antonelli si tennero in conto di segnalato benefizio al paese così indistintamente da tutti, che non pure furono privilegiate del nome di Nazionali, ma quando le vicende politiche del 1848 ne misero in forse la prosperità e l' esistenza, quasi fossero pubblica istituzione, vennero sostenute dal pubblico erario. Così quegli antichi, che l' Antonelli aveva imitati nella grandezza dei pensieri e dell' opere, dimentichi di sè medesimi negli anni virili provvedevano all' utilità della patria; ma sempre la pubblica ammirazione, spesso il comune tesoro ne rendeva infine più lieta e più riposata la veneranda canizie.

Gli spassionati lettori potranno oramai conoscere e giudicare se l' Antonelli, nell' esercizio della propria arte, avesse principalmente di mira i suoi particolari vantaggi, e non piuttosto l' utilità universale della nazione. Non sarà inutile tuttavolta l' aggiungere alcuna parola intorno alle qualità del suo cuore, affinchè meglio si sappia, se punto potesse l' avidità del guadagno nei pensieri d' un uomo di generosità esuberante. Imperciocchè molti sono i disavveduti che giudicano alle

o presenti non avrebbe egli in alcun modo sofferte, anzi, con quella vivacità di natura che la grave età e i molti casi non mai poterono estinguere interamente, avrebbe costrette anche al silenzio. Unico ringraziamento voleva la confidenza, e chi più spesso a lui ritornava, più gli pareva riconoscente: del resto, non vane formole, non ampollose parole, a cui non sapendo egli inchinar sè medesimo, non tollerava che s' inchinassero gli altri. Se non che le beneficenze del Cavaliere Antonelli erano troppo generose e frequenti perchè si ignorassero interamente e da tutti: anzi il precorrere liberamente alle inchieste; il soddisfare esuberantemente ai bisogni; il dividere non di raro coi poveri, che gli si affollavano intorno, anche l' ultimo soldo che avesse seco; l' usare infine manifestamente della ricchezza, più ancora che a proprio, a vantaggio dei proprî concittadini, indussero Giannantonio Moschini, la cui memoria fra noi è ancora viva e onorata, a dire che la generosità del Cavaliere Antonelli non conosceva confini (8). Le quali parole non sembreranno eccessive a chi ponga mente, che i più ragguardevoli personaggi, benchè diversi di patria, di condizione, di studî, consentirono pienamente al giudizio di Giannantonio Moschini. Non possiamo recarne distesamente le testimonianze solenni, perchè, non punto sollecito delle vanità della fama, non le serbò l' Antonelli con quella gelosia che prova spesso il rispetto, più spesso

ancora l'orgoglio. Ma sfuggirono, io dissi quasi, alla non ostentata modestia del cittadino benefico i nobili ringraziamenti del Conte Nicolò Priuli per i gravi dispendî che l'Antonelli sostenne, quando primieramente si stabilirono fra noi gli Asili di Carità per l'Infanzia (9); e del Cardinale Jacopo Monico per i doni ripetuti e cospicui d'opere accomodate, che l'Antonelli in circostanze diverse avea fatto ad Istituti parecchi (10); e del Patriarca Pietro Aurelio Mutti per la generosità non mai stanca, con cui l'Antonelli sopperì dal suo canto alle necessità dell'Opera pia che alla Pubblica Beneficenza provvede (11). Rimangono ancora e il busto di Gregorio XVI, squisita opera dello scultore Rinaldi, con cui l'Antonelli decorò quelle mura che avevano accolto il Pontefice in condizione minore (12); e l'opportuna pubblicazione di una lettera di Benedetto XIV, quando Venezia ebbe in dono la Rosa d'oro, affinchè l'onor della patria riuscisse infine a ristoro degl'indigenti (13); e la gratitudine viva delle Chiese, dei Monasteri, degli Istituti di carità, d'istruzione, d'educazione a cui non di raro fe' dispendiosi presenti d'utili libri non solo, ma spesso, anzi ogni volta che ne fu chiesto, e talora appena sospettò del bisogno, dischiuse la propria tipografia, offerse tutti i suoi mezzi, per favorirne i caritatevoli intenti (14); e, non foss'altro, riman la memoria dell'impegno disinteressato e costante, con cui l'Antonelli s'adoperò nei Consigli sopra il Comune e il Commercio;

nei quali la lealtà e la grandezza dell'animo suo e delle imprese riportarono spesso non mendicato suffragio di riconoscenza e di stima (15). Quindi la fama dell'animo generoso del Cavaliere Antonelli erasi, oltre alla cerchia delle native lagune, diffusa nelle propinque città, le quali spesso, accingendosi a qualche opera dispendiosa di pubblica beneficenza, lo invocarono confidentemente e veramente lo riconobbero quale l'avea dipinto la fama (16). Che anzi non solo le più vicine, ma ancora le più lontane città poterono ammirare l'animo grande del Cavaliere. Antonelli, il quale, senza distinguere avaramente luoghi, tempi o persone, manifestava sempre del pari quella nobile eguaglianza di sentimento, onde la vera generosità si distingue dalla ostentata. E infatti il dono spontaneo ch'ei fece alla pubblica Biblioteca d'Atene di tutte le opere uscite dai proprî torchî, gli meritò la croce di Cavaliere dell'Ordine Greco del Salvatore; e gli acquistarono la gratitudine ancora degli stranieri le molte benemerenze, ond'ei seppe aiutare efficacemente quegli istituti, i quali miravano a provvedere in qualsivoglia città e in qualsivoglia modo alle molte miserie degli uomini e alla prima educazione dei figlioletti del povero (17). Della quale quanto egli fosse sollecito, fa solennissima testimonianza l'onore, non una sola ma quattro volte a lui conferito, della medaglia d'argento, dalla Pubblica Beneficenza decretata qui in Venezia agli artisti, che avessero con maggiore impegno

e con maggiore disinteresse prestata la propria opera all'educazione dei giovani. E alcuni di questi, benchè venuti già molto innanzi cogli anni, ho udito io medesimo rammentar lagrimando e sospirando ripetere il nome del caro estinto, che, per isfogo d'animo grato, non volevano chiamar padrone ma padre. Tale, a dir vero, nelle officine proprie sempre si dimostrò l'Antonelli. Pronto comando aveva egli, pronta obbedienza voleva: se l'uopo il chiedesse, non risparmiava fatiche; non accordava tregue, se la necessità il domandasse: tutti gli artefici suoi dovevano esser compresi da quell'ardore medesimo che animava lui stesso, e che nell'ampie ed affollate officine a tutto ed a tutti dava l'impulso e la vita. Ma quanto più alacre era già stato il lavoro, tanto più generosa era quindi la ricompensa. E prima generosità del Cavaliere Antonelli era la delicata puntualità nel soddisfar le mercedi. La quale puntualità io non direi delicata nè generosa, se circostanze particolari non rendessero talor molto grave od anche quasi impossibile l'osservarla. Ma sebbene sommassero a molte migliaia di lire, mai, neppure una volta in tanti anni, lasciò l'Antonelli di soddisfare ai propri operaî le mercedi, nel giorno, nell'ora, nella misura già stabilita: sacrificando gravemente sè stesso, nei modi che è facile imaginare, piuttostochè alle riscosse dell'indomani rinviare gli operaî, stanchi e pressati dalle necessità famigliari. Sentivano essi quanto costasse talvolta questa

puntualità all'Antonelli e, non trovandosi in grado di rifiutarla, ne serbavano, come tuttora ne serbano, cara e riconoscente memoria. Del resto, nessun tratto di generosità, che potessero desiderar dal padrone, da lui desiderarono indarno. Non ordinarie fatiche riportavano guiderdone non ordinario: particolari necessità conseguivano particolari sussidî. Malati li sovveniva; e quantunque impediti per mesi e mesi dal cotidiano lavoro, non li lasciava languire nella miseria; anzi sovente alla mercede usata aggiungeva generosi soccorsi, con cui potessero provvedere agl' infiniti bisogni, che accompagnano i morbi gravi e ostinati. E quando alle consuete fatiche erano fatti impotenti dall' aggravarsi degli anni, non accresceva il danno col danno, punendo, per dir così, la vecchiaia coll'indigenza: ma, nulla mai sottraendo alla mercede antica, contentavasi, dove pur lo potessero, di vederli occupati nei più leggeri servigi, e all' officina dalle lor case, alle lor case dall' officina li faceva condurre e ricondurre fidatamente ogni giorno, perchè potessero credere guadagnato e non limosinato quel pane, con cui sostenevano l'ultimo avanzo di vita. Nè perciò credevasi generoso, anzi neppure benefico; nè lodi voleva, anzi neppure ringraziamenti: onde a me che scrivo ricorsero quei testimonî vivi della pietà del defunto, raccomandandosi desiderosamente, affinchè almeno dicessi ch' ei riconoscono gli obblighi e sentono la gratitudine, di cui all' estinto padrone son

uno de'suoi lavori, continuò a riempiere i fondachi per più d' un anno di libri, i quali non si potevano vendere se non se a tempi migliori. Chi nei commercî e nelle industrie non mira che all' util proprio, dica se l'Antonelli fu generoso. E pure, in giorni a noi più vicini, egli fece di sè maggior prova. Non è mestieri che si ricordino qui le condizioni della città di Venezia nel 1849. Basti che, nello strettissimo assedio, mancati i lavori e, difettando la carta, anche la materia al lavoro, tuttavia l'Antonelli, con sacrifizî enormi, serbò le officine proprie in tal piede che, sciolto l'assedio, potè riprendere le grandi pubblicazioni necessariamente interrotte. Così l'Antonelli ad ogni più rea congiuntura manifestava più grande la generosità del suo cuore. A cui non mancò, debbo dirlo, corrispondenza d'affetto: anzi la gratitudine in tutti i clienti suoi fu sì viva, che, con esempio nuovo, sdegnando le manifestazioni volgari, volle eternar sè medesima nel marmo e nel bronzo: perchè ad una generosità senza limiti seguisse una gratitudine senza pari (18). Del resto, ad uomo privato difficilmente incontrerà, come incontrò all'Antonelli, di conseguire in ogni parte d' Italia quella medesima lode di generosa beneficenza, che avea conseguito nella città sua nativa. Ma veramente in ogni parte d'Italia vivono gli uomini, che avendo avuto già relazioni di dipendenza col Cavaliere Antonelli, non si vergognano di riconoscere dalla generosità del suo cuore l' origine della loro fortuna;

e di confessarlo aiutatore di lor principî, lieto di lor venture, dolente di lor pericoli, soccorritore pronto e fidato di loro necessità, celebrandolo sempre con fervore d'affetto, più che padrone, consigliere, amico, fratello, padre; come sempre lo celebravano quelli, che continuarono in Venezia a dipendere immediatamente da lui (19). L'Italia nel Cavaliere Antonelli poteva meglio conoscere le rare qualità della mente, meglio essi poteano conoscere le rare doti del cuore. Le quali, in mezzo alle traversie sempre crescenti dei tempi, non cessarono di mostrarsi vive ed attuose: sicchè allora-quando il 20 Decembre 1861 la morte le spense infine per sempre, la città intera si scosse; e accompagnando l'utile cittadino alla tomba con nobile ed inusata frequenza, gli volle rendere spontaneamente l'omaggio che non sempre sa meritare la nascita, nè sempre può comperar la ricchezza. E quelli che, per qualsivoglia titolo appartenendo allo Stabilimento del Cavaliere Antonelli, aveano più grande motivo di lagrimarne la perdita, in capo a trenta giorni vollero rinnovare le esequie al desiderato signore, per dargli questa suprema e solenne testimonianza di gratitudine. Qui non concorse la turba oziosa ed ignota, ma i rappresentanti di tutti gli ordini dei cittadini, e con essi quanti erano al defunto illustre legati d'ammirazione, d'amicizia, di gratitudine: fra cui chiaramente si distinguevano, per la pietà ch'avean dipinta nel viso, gli antichi e i nuovi

clienti dell'Antonelli, al funebre officio convenuti a gara ed in folla non solo dalle città più vicine, ma da Rovigo, da Udine, da Mantova, da Verona, da Trento. La severa pompa dei riti, l'eletta frequenza dei cittadini, l'accorrere da ogni parte del popolo, che s'affollava alle soglie del tempio divenuto oramai troppo angusto, e specialmente quella mestizia profonda, la quale, come pareva a' sembianti, stringeva il cuore a ciascuno, avrebbero indotto lo straniero a richiedere se qualche pubblica disavventura avesse colpito la patria. Ed a rispondergli levossi infatti la voce del Sacerdote che, per debito d'officio, dovendo rendere aperta testimonianza alla vita intima del Cavaliere Antonelli, poteva meglio d'ogni altro discorrere della pietà del suo animo, della generosità del suo cuore, dei nobili sentimenti, che la natura fragile e l'indole ardente non aveano potuto nè spegnere nè illanguidire, di tutte in una parola le parti per cui, com'egli giunse a conchiudere, il Cavaliere Antonelli aveva reso espressamente l'imagine del *Cristiano filantropo.* La voce tremante del Sacerdote ne palesava la commozione del cuore; e molte lagrime inavvertite trascorsero sulla guancia di quegli uomini, a cui l'esperienza dura e cotidiana del vivere non toglie il vanto della sensibilità più squisita. Così compiva la sua mortale esistenza il Cavaliere Antonelli, a cui la vita operosa acquistò celebrità meritata, ma l'ottimo cuore acquistò quella più vera fama, la quale è riposta,

come diceva l'intemerato Parini, nel desiderio lungo che di sè medesimi lasciano i migliori nel mondo. Questo desiderio peraltro mitigherà senza meno il Cavaliere Antonio, in cui le virtù benefiche e generose del padre sembrano tutte rivivere. Della qual cosa nol verrò qui lodando, quand'anche potesse ai buoni venirne qualche conforto: perchè la lode ai viventi (e non ai soli viventi), quantunque giusta e sincera, si sospetta sempre e spesso si accusa d'adulatrice e venale. Ma ben potrò congratularmi con esso della fiducia e della riconoscenza, che gli professò il Cavaliere suo padre: il quale non solo rispettò sempre in lui la saviezza e l'opportunità dei consigli; ma, con modestia rara, protestò, come fece nell'ultima significazione dei suoi voleri, che la prosperità delle proprie officine a lui era dovuta in gran parte. Egli è perciò che a figlio sì valoroso avendo con somma fortuna prima partecipata e poi del tutto affidata la difficile amministrazione d'uno Stabilimento così operoso e sì vasto, l'illustre defunto ottimamente provvide, volendo che a questo figlio medesimo, partecipe de' suoi concetti, depositario de'suoi disegni, fosse dopo di sè confidata la direzione suprema dell'edifizio a cui aveva raccomandato il suo nome, e che sarà in questo modo opera maravigliosa insieme e durevole. Imperciocchè non è vera grandezza se non se quella che il tempo nel suo passaggio rispetta. A vincere adunque questa difficile e suprema prova del

tempo, furono tutte rivolte le ultime disposizioni del Cavaliere Antonelli; il quale con amorosa sollecitudine provvide alle difficoltà ed ai pericoli da cui potrebbe essere avventurata, e pensò ai modi ed ai mezzi con cui potrebbe essere perpetuata l'utile operosità di quelle officine, onde, a buon diritto, l'Arte si vanta e si compiace la Patria. Così volgano presto o più lieti o men difficili i tempi e, come si deve sperare non solamente ma credere, si renderà manifesto che passano gli uomini ma non s'estinguono i genî, e che, lungi dall'essere privilegio d'un solo, è fra gli Antonelli eredità onorata e costante l'intrepida operosità e la generosa beneficenza.

N O T E.

(1) — Negli *Atti della Distribuzione dei Premî d'Industria Nazionale* dell'anno 1829 in Venezia, si legge:

« L'alta prosperità cui, da soli tre anni, salì in Venezia il grandioso Stabilimento dell'Antonelli, può reputarsi un beneficio nella Pubblica Economia, impiegandovisi tante persone, dandovisi mano a tante arti diverse e recando tanta merce ai desiderî di chi ne domanda.

« La Commissione volle certificarsi di quanto attestavano i Bilancî scritti e presentati dall'Antonelli: lo Stabilimento occupa da cima a fondo uno dei più sûntuosi ed ampî Palazzi della città; vi si rinvennero in gran numero traduttori e correttori, compositori e stampatori, piegatori e cartolaî, una fonderia di bei caratteri, uno studio d'incisione; e l'imponente e tranquillo procedere di tanta opera attesta la vigilanza e la capacità del proprietario. »

(2) — Adriano Balbi, nome autorevole, specialmente in argomenti statistici, così scriveva nel 1839: « Venezia vanta nello Stabilimento fondato dal Signor Antonelli nel 1826 il maggior laboratorio di questo genere non solo dell'Italia, ma di tutto l'Impero d'Austria ancora e, per conseguenza, uno dei maggiori di Europa. » (*Il Tiberino*, Anno VI, num. 4). E l'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, negli *Atti della solenne distribuzione dei Premî d'Industria* dell'anno 1844, conferendo all'Antonelli la medaglia d'argento, così diceva: « Il più vasto ed importante Stabilimento tipografico non solo del Regno Lombardo-Veneto, ma probabilmente di tutta l'Italia, è quello del benemerito e più volte premiato Signor Antonelli, la cui operosità è sempre grandissima nella litografia, nella calcografia, nella stampa e in tutto ciò che aiuta e sostiene quest'arte; è inutile d'aggiungere alcuna lode all'attività ed alla perseveranza di un uomo, per le cui imprese si diffondono tante migliaia di volumi e di stampe, e trecento e più individui ritraggono i loro mezzi di sussistenza. »

(3) — Il Canonico e Cavaliere Giannantonio Moschini, nome caro a Venezia, in una lettera diretta al Cavaliere Antonelli il 20 Marzo 1839, e stampata in fronte alla sua Dissertazione intorno al *Monumento antico Collegiale scoperto a Civita Lavinia l'anno* 1816, in questo modo si esprime: « S'Ella non era,

forse che a quest'ora piangeremmo distrutto il grandioso palazzo, architettura del Longhena, dove quasi dal nulla ha cominciata, e poi a mano a mano sempre più arricchita la sua tipografia. Ma che dico io tipografia? Il suo convegno, io dovea piuttosto dire, di artisti e di scrittori. Là vedo, con nuovo esempio, insieme uniti litografi, incisori, disegnatori, coloritori, calcografi, fonditori di caratteri, legatori di già impressi volumi: là trovo chi illustra le belle arti, chi a compendî lunghe opere riduce, chi volge nella nostra dalle lingue straniere, chi attende alla composizione e unione di Biblioteche e Dizionarî: e tutto questo io scorgo farsi con buon ordine e in pieno silenzio, il quale non può rompersi che da Lei, quando occorre metter legge ove non è, oppure dar comandi che, nuovi, accrescano il decoro del luogo, o avvantaggino il buon procedere delle cose. »

(4) — « Il *trasporto litografico* o *controprova litografica* consiste nel trasportare sulla pietra una prova appena tirata da disegno tracciato su pietra, o inciso su metallo qualunque, in qualunque modo sia stato inciso, od anche una *prova* tipografica, e nel fare che questa pietra dia esemplari simili alla prova che ha ricevuto. Per tal modo la tavola originale, restando *matrice* e non servendo che per tirare la prova trasportabile, viene indefinitamente conservata, mentre indefinitamente se ne possono moltiplicare gli esemplari e le copie.

« Sin dal 1820 Engelmann a Parigi offrì qualche piccolo saggio di questo artifizio, ma non proseguì nei tentativi, nè altri litografi vi fecero maggiori passi, poichè si lesse nei Giornali che nell'Adunanza del 20 Novembre 1837 dell'Accademia delle Scienze di Parigi fu reso conto come di un notabile progresso dell'avere M. Desmodryl, disegnatore al *Depôt de la Guerre*, fin dal 1835 trasportato così da tavole in rame alcuni disegni geografici e topografici, ed aver poscia continuato in simili lavori M. Letronne, senza però avere sorpassato il suo predecessore.

« Il nostro tipografo Antonelli, che ampliò la officina litografica istituita nel suo Stabilimento, riuscì a spingere ben più innanzi questa maniera di trasporto, e riuscì ad applicarla alle incisioni in rame ad ombre e a tratti finissimi, rendendo le sue stampe litografiche così scelte e morbide, che emulano le prove tratte direttamente dal rame » (Estr. dagli *Atti della solenne distrib. dei Premi d'Agricolt. e d'Industria* del 1838, nel quale fu aggiudicata all'Antonelli la seconda medaglia d'oro).

(5) — Nelle Memorie *Della Elettrotipia del Prof.* FRANCESCO ZANTEDESCHI a pag. 29 si legge: « Aveva invocato la materiale plastica potenza di quel corpo artistico, che doveva coadiuvare a questa nobile impresa e n'era stato efficacemente eccitato da chi presiedeva al governo di queste provincie, prima che Andrea Cozzi in Toscana e Ingè e Soyer in Francia pubblicassero i loro risultamenti; ma i miei voti ebbero tomba in questo luogo da cui dovevano ricevere nuovo impulso e nuova vita; ma non per questo io abbandonai le mie ricerche, anzi nella opposizione le ripresi con maggior lena e con sacrificî superiori alle forze mie; ed invocando l'opera efficace dell'animoso Giuseppe

ITINERARIO DI ALESSANDRO, di autore anonimo, trad. dal Prof. *Berengo*.
GIULIO VALERIO, Le imprese di Alessandro, trad. dallo stesso.
CATONE, Frammenti, trad. dallo stesso.
APICIO, *De re Culinaria*, trad. dal Signor *Baseggio*.
VARRONE, Libri della lingua latina, trad. dal Prof. *Canal*.
AUSONIO, Opere, trad. dallo stesso.
COMPENDIO DI ARCHITETTURA, di Autore anonimo, trad. dal Prof. *Berengo*.
GARGILIO MARZIALE, Del medicamento de' buoi, trad. dal Prof. *Andrea Curti*.

(8) — Dalla lettera sopracitata del Canonico e Cav. GIANNANTONIO MOSCHINI togliamo il brano che segue, e che sarà documento anche ad alcuno dei fatti che toccheremo più sotto: « Quanti Lei conoscono, tutti ammirano quel suo cuore benefico che nei giorni amarissimi del *cholera-morbus* Le fe' ritenere presso di sè quanta gente aveva al suo servigio, a fine non avessero a perire dall' inedia molte numerose famiglie. Che il cielo doni prosperità a Lei ed a' suoi interessi, che sono utili più ai suoi concittadini che non lo siano a Lei stessa. La sua generosità non sa di limiti, e una prova singolare ne ha questo Seminario, alla cui Biblioteca da più anni viene facendo continuata offerta di tutte le opere che escono dalla di Lei tipografia. Non ne la ringrazio, perchè Ella non lo vuole, dicendo che ringraziare è una cosa stessa che più non volere. Bensì Ella desidera che La si ami. »

(9) — A nome della Commissione Direttrice ed Amministratrice degli Asili di Carità per l' Infanzia, il giorno 14 Aprile 1843 sotto il numero 1378, il Conte NICOLÒ PRIULI scriveva al Cavaliere Antonelli una lettera piena di gratitudine, di cui basterà citare le parole che seguono:

« Al merito particolare che la distingue per la fondazione di un grandioso Stabilimento, che presenta tutto ciò che si può vedere nel suo genere di perfetto e di splendido, Ella aggiunge un animo eminentemente caritatevole e sommamente generoso. Queste esimie e rare doti che fregiano il di lei bell' animo ebbero vasto campo a dimostrarsi nell' occasione della Lotteria a benefizio degli Asili di Carità per l' infanzia in Venezia, costituita sopra il prezioso dipinto di Paolo Caliari detto il Veronese e figlio Carlo, nella quale Ella ha voluto assumere spontaneamente tutte le spese della tiratura di varie centinaja di esemplari dell' incisione del quadro, di altrettante della erudita illustrazione di esso, nonchè di 8000 programmi in tre idiomi diversi, ed altri avvisi e cartelloni stampati e litografati, aggiungendo alla composizione ed all' opera tutta la carta necessaria. Essendo evidente che l' importo di questi lavori sarebbe stato di significante entità, ed avrebbe sottratta gran parte del prodotto che venne destinato a costituire un capitale patrimoniale a favore della Pia Causa, la Commissione preposta a tali istituti prova la più viva gratitudine per un così segnalato favore, sentimento che non può bastantemente esprimersi con parole, ma che troverà sempre un eco doveroso nei cuori riconoscenti. »

Sig. Rinaldi il lavoro d'un busto statuario in finissimo marmo, che rappresentasse Gregorio XVI in tutta la sua perfezione, quanto è da lodarsi, altrettanto commenda il di lei animo pieno di soda e verace religione. L'aver poi formato il disegno di riporlo in questo Monastero, decorato un tempo dallo stesso Pontefice, in qualità di monaco, e colle sue virtù e col suo sapere, non fu che sano consiglio, il quale onora anche noi, cui volle affidato tal monumento. Io dunque a nome di tutta questa mia religiosa famiglia, compreso dal sentimento della più verace gratitudine e riconoscenza per la preziosità del dono di cui ci ha fatto partecipi, le rendo le più distinte grazie, ecc. »

(13) — Quando nel 1833 il Pontefice donò alla Basilica di S. Marco di Venezia la Rosa d'oro, l'Antonelli *a rendere, com'egli dice, secondo sue forze più solenne l'avvenimento*, pubblicò, in una edizione magnifica, preceduta da una tavola in rame delicatamente incisa e rappresentante la Rosa stessa, una lettera di Benedetto XIV, nella quale, colla erudizione ordinaria del Lambertini, si tratta appunto l'argomento delle Rose d'oro che i Pontefici usavano spedire in dono. Divulgavasi in questo modo una operetta che poteva soddisfare l'onesta curiosità dei fedeli: ma, ad escludere ogni sospetto di particolare interesse, l'Antonelli dichiarò e volle che il frutto della vendita dovesse tutto esser versato nella Cassa della Pubblica Beneficenza.

(14) — Non ripetiamo quello che del resto è chiaro da molte delle testimonianze citate. Potremmo aggiungerne molte, ma bastano le già addotte a chi vive fuor di Venezia; a chi vive in Venezia ogni altra testimonianza è superflua.

(15) — Preparandosi nel 1844 una Esposizione Generale degli oggetti d'industria di tutta la Monarchia, organizzavasi un Comitato per la Direzione della Esposizione medesima e occorreva sapere quali fossero « i Commercianti e Proprietarî di Stabilimenti d'industria, che, per l'onorevole opinione di cui godono nel ceto mercantile, fossero degni di occupare un posto nel Comitato surriferito. » Così esprimevasi, in una lettera diretta all'Antonelli, il 22 Luglio 1844 sotto il Numero 2475 III, la *Presidenza della Camera di Commercio:* la quale poi soggiungeva: « Il credito e la considerazione che le tributa la piazza, non possono dispensare la Camera dal proporla per quell'onorevole posto, certa di non ingannarsi nella scelta della riputata di lei persona. »

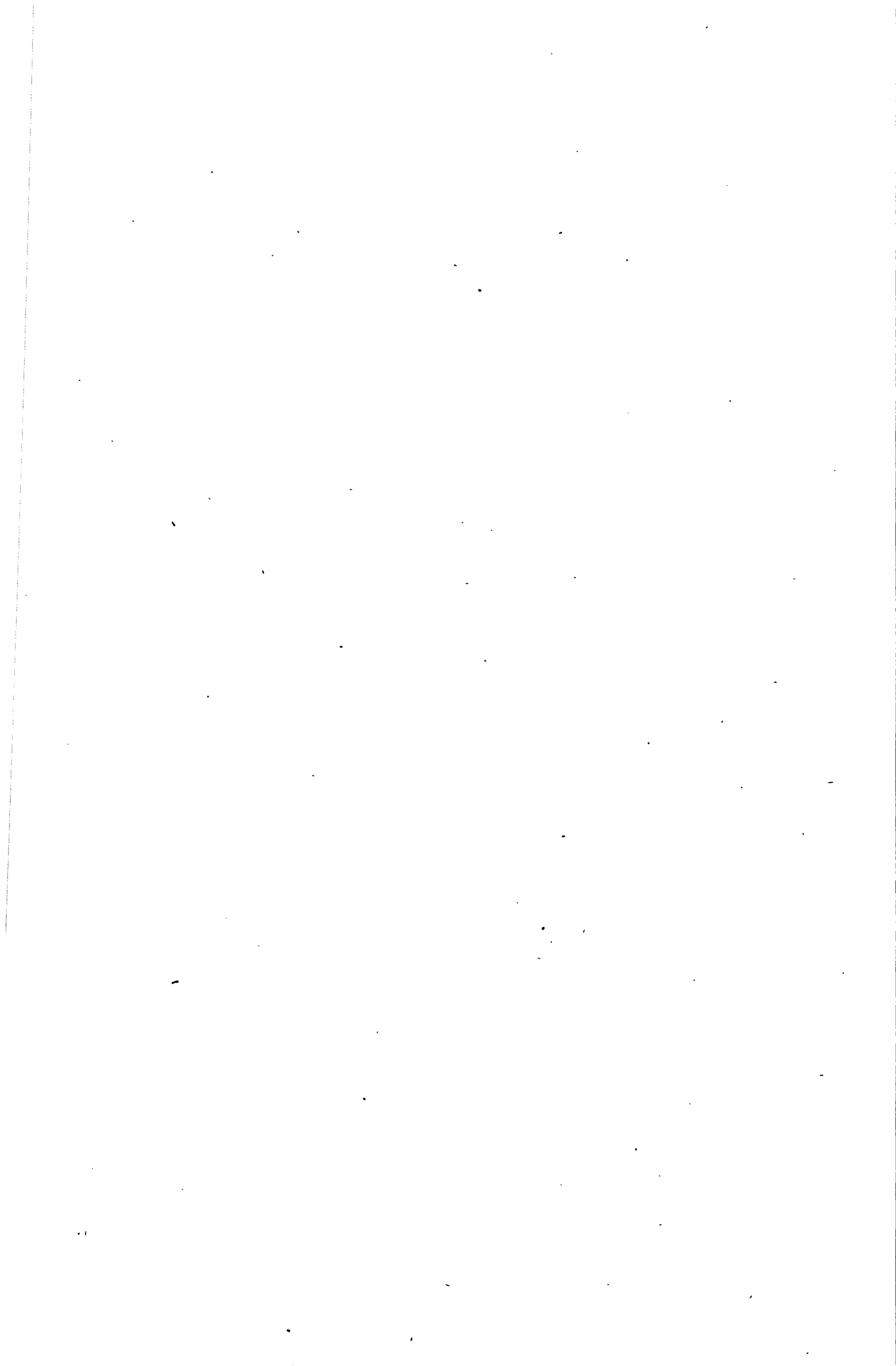
(16) — Ne riporteremo una prova molto recente. Nell'anno 1857 la città di Chioggia aperse il primo Asilo di carità per l'Infanzia. A costituirne il patrimonio, fra gli altri mezzi pensò di fare una pubblica Lotteria, alla quale effettivamente fu autorizzata. Quel Municipio adunque pensò che occorressero 200 Avvisi al pubblico, 12000 Cartelle a madre e figlia, 50 Cartelloni, 8 Serie di Numeri dall'uno al novanta per l'esposizione delle due torri, due Serie di maggiore grandezza da esporsi ai lati del palco. Ad ottenere gratuitamente tuttociò si rivolse al Cavaliere Antonelli, con una lettera in data del 9 Maggio 1857 sotto il Numero 2430, nella quale, fra le altre cose, dice:

Godiamo sapere che l'atto solenne con cui gli fu conferita non era il solo premio nè il solo conforto al cuore dell'Antonelli in quel giorno serbato; altra improvvisa commozione attendevalo. Quando egli, fregiato dell'onorevole distintivo, tornava al suo Stabilimento, quando ne saliva le ampie scale, una lieta sinfonia, suonata da scelta banda colà invitata, allegrava il suo venire. I ben 300 impiegati del suo Stabilimento volevano così festeggiare il ritorno fra loro, non dicasi di un principale tra' suoi stipendiati, ma sì di un padre amato tra i suoi figliuoli. Oh quello fu un lieto momento! Trecento cuori battevano per lui più frequenti. A perpetuare la memoria del loro gioire, incider fecero un argenteo medaglione, portante da una parte allusiva inscrizione, e dall'altra i nomi di 30 fra' suoi 300 impiegati, che per l'angustia dello spazio non potevano tutti capirvi. Fu tale dono dal Sig. Francesco M. Piave, uno di essi impiegati, con toccanti brevi accenti presentato, e colla più grata sorpresa e sensibilità dall'Antonelli accettato. La verità delle parole, pronunciate coll'anima tutta propria del Sig. Piave, gli applausi dai quali furono accompagnate, il fragor della musica, aumentarono, se era possibile, la comune esultanza. Quell'istante fu in vero solenne, e può dirsi invidiabile, e la lacrima del contento, che tanto di raro si versa, fu veduta da più d'un ciglio spuntare. Così la distributiva giustizia, oltre il prezioso onore accordatogli, offeriva all'uomo benemerito della patria una occasione per nuovamente conoscere quanto fosse amato dai suoi. »

(19) — Il lettore apprezzerà senza dubbio il giusto riserbo che ci trattiene dal pubblicare le molte lettere che si potrebbero qui produrre a testimonianza dei fatti. Ci contenteremo di riprodurre due brevi periodi di una scrittura pubblicata in Milano poco dopo la morte dell'Antonelli. Dopo avere discorso dei meriti del Cavaliere Antonelli, l'autore prosegue: « Questi però non sono i soli meriti di quest'uomo eccellente: i pregi del suo cuore sorpassano tutti gli encomî. Egli non si tenne pago che la fortuna a lui si mostrasse favorevole e benigna, ma volle che lo fosse anche per gli altri. Molti fra i suoi tanti viaggiatori poterono col di lui sussidio fondare delle case librarie, che crebbero con varia fortuna, e che lo ebbero amico ed ajuto anche nelle avversità. » E poco appresso: « Morì compianto da tutti quelli che lo avvicinarono ed accompagnato all'ultima dimora dalla gratitudine di tutti quelli che beneficò anche a pregiudizio del proprio interesse. » È inutile riferire, poichè devono essere conosciuti da tutti, gli articoli che furono pubblicati nei Giornali di molte Provincie d'Italia, e che provano ad evidenza la generosità singolare del Cavaliere defunto.

EPIGRAFI

DETTATE

DAL PROF. LODOVICO PIZZO.

I.

TIPOGRAFO

A POCHISSIMI COMPARABILE

CON IMPRESE

FELICEMENTE AVDACI

ONORÒ L'ARTE E LA PATRIA.

III.

CITTADINO

NON PER ISPLENDIDE PAROLE

INFECONDE

MA PER VTILI FATTI

LA INDVSTRIA

CHE I COSTVMI AMMIGLIORA

PROMOSSE MANTENNE.

IV.

VISSO ANNI LXVIII

AHI TROPPO CORTO SPAZIO

PEI BVONI

LASCIÒ GRANDE EREDITÀ DI AFFETTI

I FIGLI INCONSOLABILI

LO PIANGONO

LO IMITERANNO.

Non vi si compresero gli opuscoli, molte edizioni ufficiali e tutte quelle moltissime che si eseguirono per conto altrui.

I.

LIBRI.

A

Alfieri. Tragedie, in 24.° Vol. 12 con incisioni.	A. L.	12.—
Alibert. Clinica tradotta da *M. G. Levi*, in fol. con 63 tavole colorate.	»	64.—
Andres. Origine di ogni letteratura, in 8.° Vol. 8 divisi in parti 25.	»	50.—
Annali della propagazione della Fede, in 8.° Vol. 9.	»	46.50
—— delle Scienze del Regno Lombardo-Veneto, per cura di *A. Fusinieri* (il solo anno 1839), in 4.° fascicoli 12.	»	17.13
—— universali del mondo, in 8.° Vol. 14.	»	86.—
Ape comica italiana, in 24.° Vol. 36.	»	36.—
Armaroli (Avv. Co.) Leopoldo. Ricerche storiche sulla esposizione degl' Infanti, in 8.°	»	2.50
Atti dell'I. R. Istituto veneto di Scienze e Lettere, in 8.° Vol. 6. Il 7.° in corso di stampa.	»	111.93
Augustini Aurelii (S.) Opera omnia usque adhuc edita, in fol.; finora pubbl. fasc. 143.	»	493.35

B

Barthèlemy. Viaggio del giovine Anacarsi nella Grecia, trad. del Profess. *Spiridione Blandi*, in 16.° Vol. 12, con atlante inciso.	»	36.—
—— Lo stesso, in 32.° Vol. 22.	»	22.—
Bellomo (Prof. G.) Lezioni di Storia universale, in 8.° Vol. 3.	»	31.—
—— —— —— —— moderna, per uso delle scuole, in 8.° Vol. 2.	»	6.—
—— —— —— —— Medio Evo, in 8.°	»	3.—
Bercastel. Storia del Cristianesimo, in 8.° Vol. 36 con incisioni.	»	108.—
—— La stessa, ridotta in compendio da *F. M. Piave*, in 8.° Vol. 16 con incis.	»	24.—
—— III. Ediz. in 8.°; finora pubblicati fasc. 94.	»	53.58
Berlese (Abate). Sulla coltivazione degli alberi da frutta, in 16.	»	3.—
Berquin. L' amico dei fanciulli, in 24.° Vol. 12 con incisioni.	»	12.—
Berzelius. Trattato di Chimica, recato in italiano da *F. Du Prè*, in 8.° Vol. 20.	»	57.—
—— Trattato delle Proporzioni Chimiche, recato in ital. da *F. Du Prè*, in 8.°	»	2.50
Biblioteca Romantica, in 18.° Vol. 5.	»	13.—
—— di sacri Oratori greci, latini, italiani e francesi, antichi e recenti, in 8.° Vol. 24.	»	118.—
—— pei Parochi e Cappellani di campagna, in 8.° Vol. 15.	»	30.—
—— La stessa, in 8.° Vol. 6.	»	31.—
—— del Diritto o Repertorio ragionato di Giurisprudenza, in 4.°; finora pubblicati fasc. 306.	»	306.—

Biblioteca dei giovani colti ed onesti, in 32.° Vol. 60. A. L. 61.—

Ariosto. Orlando furioso. — *Antologia* (*Nuova*) *classica italiana* (Prose). — *Antologia* (*Nuova*) *classica italiana* (Poesie). — *Baretti.* Nuova scelta di lettere. — *Bartoli.* L'uomo di lettere. — *Berengo* (Prof.) *Giovanni.* Trattato della Versificazione italiana. — *Boccaccio.* Ventisei novelle scelte dal Decamerone, colle annotazioni del *P. Bandiera.* — *Bolza* Dott. *Gio. Batt.* Prontuario di vocaboli e modi errati. — *Cesari P. A.* Novelle. — Opuscoli filologici. — Vita di S. Luigi, aggiuntavi la vocazione dello stesso, opera scenica del P. *Nicolò Tolomei.* — *Colombo Michele.* Opuscoli scelti. — *Costa.* Della Elocuzione. — *Da Kempis.* Della Imitazione di Cristo, trad. dal *Cesari.* — *Dante Allighieri.* La Divina Comedia con note di *Paolo Costa* e d'altri, con ritratto e rami. — *Della Casa.* Galateo ripurgato. — *Esopo* volgarizzato per uno da Siena, testo di lingua, cui sono aggiunte le Favole e le Regole per bene scrivere italiano di *P. Giuseppe Manzoni.* — *Feo Belcari.* Vita del beato Giovanni Colombini. — *Giambullari.* Storia d'Europa, ripurgata ad uso della gioventù. — *Goldsmith.* Compendio della Storia Greca, traduzione del *P. M. Francesco Villardi* min. conv. — Compendio della Storia Romana, trad. dello stesso. — *Gozzi Gasparo.* Nuova scelta di Novelle. — Prose scelte dall'Osservatore. — Lettere. — *Grassi.* Saggio di sinonimi della lingua italiana. — *Guido da Pisa.* I fatti di Enea. — *Maffei* (compend. Cutrona). Stor. della lett. ital. — *Mambelli* detto *il Cinonio.* Trattato delle particelle. — *Manzoni P. Gius.* Favole sì in prosa che in verso. — *Muzzi* e *Schmid.* Cento novelline e cento brevi racconti. — *Pandolfini.* Del governo della famiglia. — *Perticari.* Opere. — *Petrarca Franc.* Rime, con l'interpretazione di *Giacomo Leopardi.* — *Pizzo* (Prof.) *Lodovico.* I primissimi elementi della Geometria esposti ai giovanetti. — *Poesie liriche* di moderni Italiani. — *Puoti Basilio.* Grammatica della lingua italiana. — *Scritti varii* intorno a Dante Allighieri e alla Divina Comedia, con rami. — *Segretario* (*Il*) istruito nella sua corrispondenza famigliare, mercantile, pubblica. — *Sforza Pallavicino.* Arte della perfezione cristiana. — *Tasso Torquato.* La Gerusalemme liberata. — *Taverna G.* Nuova scelta di operette diverse. — Letture morali. — *Fleury.* Storia del Medio Evo, trad. di *Marco Fanton* sull'ultima ediz. franc.

Bizio. Opuscoli chimico-fisici, in 8.° fasc. 5. » 7.50
Bollettino delle Leggi civili austriache, in 4.° dall'anno 1852 al 1861. » 209.—
Burdach. Trattato di Fisiologia trad. da *M. G. Levi*, con tavole inc. in 8.° Vol. 9. » 90.

C

Caffi. Storia della Musica sacra, in 8.° Vol. 2, con incisioni. » 15.—
Cappelletti. Mosè Corenese, in 8.° » 4.—
—— Storia della Repubblica veneta, in 8.° Vol. 13. » 114.—
—— Storia delle Chiese d'Italia, in 8.°; finora pubblicati fasc. 274. » 274.—
Cesari. Vita di Gesù Cristo, in 24.° Vol. 12. » 12.—
Cicognara. Fabbriche e monumenti cospicui di Venezia, in foglio Vol. 2, II. ediz. con 260 tavole incise in rame. » 236.—
—— Le stesse con la traduzione francese, in fogl. Vol. 2 con 263 tavole incise in rame. » 300.—
Collana economica, in 24.° Vol. 52. » 52.—

Ariosto: Orlando furioso. — *Orazio:* Odi, tradotte dal *Gargallo.* — *Roberti:* Opere. — *Tacito,* tradotto dal *Davanzati.* — *Gozzi:* Opere scelte. — *Botta*: Storia d'America.

—— romantica, in 18.° Vol. 3. » 8.—
Collezione dei migliori ornamenti antichi sparsi nella città di Venezia, in 4.° bislungo con 120 tavole incise in rame. » 24.—

CONTARINI. Trattato delle Attinie, in 4.° con tavole 21 litografate. A. L. 18.—
CORPUS Juris Civilis Romani, in 4.° Vol. 4. » 111.—
—— Lo stesso, con a fronte la trad. del dott. *Francesco Foramiti*, in 4.° Vol. 4. » 246.—
COSTUMI di tutti i popoli del mondo antico, opera che serve di compimento alla Galleria universale, in 4.° figurato. » 36.—
CRUD. Economia storico-pratica dell' Agricoltore, in 8.° Vol. 2 con tav. » 15.—

D

DANTE, Petrarca, Ariosto e Tasso, in 8.° » 24.—
DA PONTE. Meditazioni, in 16.° Vol. 6. » 20.—
DIEDO. Fabbriche e Disegni in foglio, con 108 tavole incise in rame. » 108.—
DIZIONARIO Ital.-Franc. e Franc.-Ital. compilato da *A. Ronna*, in 12.° Vol. 2. » 10.—
—— Lo stesso, compilato dall' Abate *F. De Alberti*, in 4.° Vol. 2. » 56.—
—— portatile Geografico compilato da *Malte-Brun*, in 8.° Vol. 2. » 16.—
—— (Nuovo) Geografico Universale, in 8.° Vol. 4 divisi in 8. » 202.—
—— Apostolico, compilato dal P. *Montargon*, in 8.° Vol. 18 con incisioni. » 82.80
—— Lo stesso, in 16.° Vol. 18 divisi in 36. » 36.—
—— Lo stesso, edizione economica, in 8.° Vol. 4 con incisioni. » 53.—
—— compendiato delle Scienze Mediche, tradotto da *M. G. Levi*, in 8.° Vol. 2 divisi in parti 40. » 120.—
—— Lo stesso, in 8.°, edizione economica; finora pubblicati fascicoli 118. » 236.—
—— classico di Medicina interna ed esterna tradotto da *M. G. Levi*, in 8.° Vol. 56 divisi in parti 112. » 336.—
—— teorico pratico di Casistica Morale, diretto da Mons. Can. dott. *Luigi Montan*, in 8.° Vol. 26. » 242.—
—— (Nuovo) universale di Agricoltura per cura del dott. *Franc. Gera*, in 8.° Vol. 24 con atlante separato di tavole 590. » 345.—
—— (Nuovo) universale di Arti e Mestieri compilato da *Gio. Minotto*, in 8.° con Supplimento, Vol. 62 con atlante separato di tavole 1150. » 685.40
—— delle Date, in 8.° Vol. 6. » 125.—
—— della Bibbia Universale Vulgata, compilato dal Rev. D. *Vespasiano Giordani*, in 8.° Vol. 4. » 54.—
—— (Nuovo) di Diritto Commerciale di *Francesco Foramiti*, in 8.° » 33.—
—— pittoresco di ogni Mitologia, di Antichità, d'Iconologia ecc., compilato da *F. Zanotto*, in 8.°; finora pubblicati fasc. 191. » 286.50
DUMONT D' URVILLE. Viaggio pittoresco intorno al mondo, in 4.° Vol. 2 con vignette litografate. » 74.—
DUNCAN. Farmacopee di Edimburgo, Dublino e Londra, tradotte da *Vanzani*, in 8.° Vol. 2. » 55.—
DURAND. Raccolta e Parallelo delle Fabbriche le più classiche, in foglio con 266 tavole incise in rame. » 195.—
—— Lo stesso, III. edizione con Appendice; finora pubblicati fasc. 79 con 316 tavole incise in rame. » 237.—

E

EMERIGON. Trattato di Assicurazioni marittime, in 8.° Fasc. 19. » 19.—
EMO (Prof. G.) L'Oratoria istituita sopra i suoi principii, in 16.° » 3.—
EMPOREO artistico-letterario, in foglio con disegni intercalati nel testo. Vol. 6. » 117.—
EMY. L' Arte del Carpentiere, trad. dell' Ing. *G. A. Romano*, in foglio con tavole incise in rame; finora pubblicati fasc. 46. » 158.70
ENCICLOPEDIA Anatomica tradotta la prima volta da *G. M. Levi*, in 8.° con Atlante » 108.—
Bischoff (*T. L. G.*) Trattato dello sviluppo dell' uomo. — *Dubini (Angelo)*. Trattato di Antropotomia. — *Henle* (*G.*) Trattato di Anatomia generale, con atlante. — *Huschke* (*E.*). Trattato di Splancnologia, con tavole. — *Soemmering* (*S. T.*). Trattato di Osteologia e di Sin-

desmologia, con atlante. — *Theile (F. G.)*. Trattato di Miologia e di Angiologia. — *Valentin (G.)*. Trattato di Nevrologia. — *Vogel (Giulio)*. Trattato di Anatomia patologica generale.

Enciclopedia delle Scienze Mediche, prima traduzione di *M. G. Levi*, in 8.° A. L. 236.—
Beugnot (G.). Chimica medica. — *Bichat (Saverio)*. Anatomia descrittiva. — *Brachet* e *Fouilhoux*. Fisiologia elementare dell'uomo. — *Burns (Giovanni)*. Trattato dei parti, delle malattie delle donne e dei bambini. — *Celso Aulo Cornelio*. Della Medicina. — *Cooper (Samuele)*. Trattato elementare di Patologia chirurgica, con note di *E. Delamare*. D. M. P. — *Foesio (Anuzio)*. Opere compiute d'Ippocrate. — Formolario o Ricettario medico universale. — *Frank (Giuseppe)*. Patologia medica. — *Hauy*. Fisica medica elem. — *Huxam (Giovanni)*. Saggio sulle febbri e Dissertazioni sui mali di gola cangrenosi. — *Malle (P. N. F.)*. Trattato di Medicina operatoria. — *Marjolin* (Prof.). Memorie della reale Accademia di chirurgia. — *Pringle (Giovanni)*. Osservazioni sulle malattie delle armate, e Memorie sulle sostanze settiche e antisettiche. — *Ramazzini (Bernardino)*. Saggio sopra le malattie degli artefici, con note di *De Fourcroy*. — *Roederer G. G.* e *Wagler*. Trattato del morbo mucoso, pubblicato da *Enrico Augusto Wrisberg*. — *Stoll (Massimiano)*. Medicina pratica seguita dagli aforismi di *Boerhaave*, con note di *Pinel Baudelocque*, ecc. — *Salles (Eugenio)*. Medicina legale e Giurisprudenza medica. — *Sydenham (Tommaso)*. Medicina pratica, con note del D. *Jault*. — *Tourtelle (E.)* e *G. N. Halle*. Trattato d'Igiene.

—— Geografica, compilata da *Francesco Falconetti*, in 8.° Vol. 10. » 214.—
—— del Negoziante, compilata da *Francesco Falconetti*, in 8.° Vol. 6. » 164.—
—— Legale, compilata dal Dott. *Foramiti*, in 4.° Vol. 4. » 96.—

Ercolano e Pompei, o Raccolta di Pitture, Bronzi e Musaici, in 8.° Vol. 7. » 140.25

Eryès. Compendio di Viaggi Moderni, in 32.° Vol. 43 con incisioni in rame. » 43.—
—— Viaggio pittoresco in Asia ed in Africa, in 4.° Vol. 2 con incis. in rame. » 38.—

F

Foscolo (Ugo). I Sepolcri, in 8.° *Questo fu il primo libro impresso col nome Antonelli G.* » 1.—

Fusignano. Opere complete, in 8.° Vol. 23. » 52.90

G

Galleria Universale di tutti i popoli del mondo, con 400 tavole litografate, in 4.° Vol. 4. » 100.—

Genlis. Adele e Teodoro, in 24.° Vol. 6. » 6.—

Gillies. Storia della Grecia antica, in 8.° Vol. 8 con tavole. » 24.—

Giornale di Giurisprudenza Austriaca, trad. da *L. Fortis*, in 8.° Vol. 7. » 126.—

Goldoni. Raccolta completa di Comedie e sue Memorie, in 24.° Vol. 74 con incisioni in rame. » 68.—

Grubas G. B. Nuovo Costiere del mare Adriatico, in 8.° » 6.—

Guérin Alfonso. Elementi di chirurgia operatoria; trad. del dott. *C. Vivante*, con incisioni intercalate al testo, in 16.°; finora pubblicati fasc. 9. » 10.35

H

Hammer. Storia dell'Impero Osmano, trad. di *Samuele Romanin*, in 16.° Vol. 24 con incisioni. » 72.—

Houdry. Biblioteca dei Predicatori, in 4.°; finora pubblicati fasc. 160. » 368.—

Vitruvio. — *Compendio d'Architett. d'Anonimo.* — *Frontino.* — *Cicerone:* Lettere, Orazioni, Opere filosofiche, Opere rettoriche. — *Plinio Secondo.* — *Panegiristi Antichi.* — *S. Ambrogio*, Orazioni. — *B. Ennodio*, Panigirico a Teodorico.

O

ORAZIO. Le Odi, ad uso delle scuole, spiegate secondo un nuovo metodo per cura del prof. *Lodovico Pizzo*, in 16.° Vol. 2. A. L. 3.—
—— La Poetica, ad uso delle scuole, spiegata secondo un nuovo metodo per cura dello stesso Prof., in 16.° Vol. 1. » 1.—
ORBIGNY (D') Alcide. Viaggio pittoresco nelle due Americhe, in 4.° Vol. 2 con vignette litografate. » 42.—

P

PALAZZO Ducale, illustrato da *F. Zanotto*, in 4.° Vol. 3, con 200 tavole incise in rame. » 245.—
PALEOCAPA Pietro. Memorie d'Idraulica Pratica, in 4.° con sei gr. tav. litogr. » 9.20
PARNASO classico italiano, in 8.° Vol. 12 con ritratti. » 244.50

Dante. — *Petrarca.* — *Ariosto.* — *Tasso:* la Gerusalemme liber., il Rinaldo. — *Fazio degli Uberti.* — *Pulci Luigi.* — *Berni.* — *Graziani.* — *Trissino.* — *Brusantini.* — *Alamanni:* il Girone, l'Avarchide, la Coltivazione. — *Bernardo Tasso.* — *Boccaccio.* — *Frezzi.* — *Bracciolini:* La Croce racquistata, lo Scherno degli Dei. — *Degli Agostini.* — *Valvasone.* — *Forteguerri.* — *Tullia d'Aragona.* — *F. Bello.* — *Tassoni.* — *Bolognetti.* — *Pulci Luca.* — *Giambullari.* — *Bojardo.* — *Lippi.* — *Folengo.* — *Bracciolini.* — *Lalli.* — *Neri.* — *L'Esopo*, di vari. — *Nomi.* — *Dottori.* — *Pieverdi.* — *Bocchini.* — *Pananti.* — *Bertoldo*, di vari. — *Peri.* — *Marinella.* — *Betti.* — *Menzini.* — *Fortiguerri.* — *Corsini.* — *Rucellai.* — *Spolverini.* — *Dolce:* L'Orlando, il Primaleone, il Palmerino. — *Passeroni.* — *Tansillo:* Poemetti varii. — *Lirici dei secoli I.° a VII.°*

—— Lo stesso, in 64.° Vol. 188. » 188.—
—— straniero, in 8.° Vol. 12, con ritratti. » 216.—

Poesie Scritturali. — *Omero.* — *Quinto Calabro:* Le cose relative alla Guerra trojana. — *Esiodo.* — *Esopo.* — *Eschilo.* — *Sofocle.* — *Euripide.* — *Aristofane.* — *Menandro.* — *Cebete.* — *Gabria.* — *Versi Sibillini.* — *Teognide.* — *Luciano.* — *Periegete.* — *Nicandro.* — *Apollonio Rodio.* — *Pindaro.* — *Anacreonte.* — *Teocrito.* — *Mosco.* — *Bione.* — *Callimaco.* — *Saffo.* — *Lino.* — *Alceo.* — *Callino.* — *Erinna.* — *Simonide.* — *Bacchillide.* — *Simmia.* — *Orfeo.* — *Museo.* — *Archiloco.* — *Focillide.* — *Pitagora.* — *Proclo.* — *Solene.* — *Meleagro.* — *Dionisio.* — *Alessandro.* — *Teeteto.* — *Fanocle.* — *Eliodoro.* — *Antipatro.* — *Aristotile.* — *Cleante.* — *Ermenesianatte.* — *Sinesio.* — *Filostrato.* — *Archestrato.* — *Esiodo.* — *Incerto.* — L'*Antologia.* — *Plauto.* — *Terenzio.* — *Seneca.* — *Ovidio.* — *Virgilio.* — *Stazio.* — *Orazio.* — *Lucano.* — *Tibullo.* — *Catullo.* — *Properzio.* — *Nemesiano.* — *Calpurnio.* — *Giovenale.* — *Persio.* — *Fedro.* — *Camoens.* — *Ossian.* — *Milton.* — *Spenser.* — *Pope.* — *Thomson.* — *Gray.* — *Philips.* — *Collins.* — *Wolpe.* — *Young.* — *Chatterton.* — *Schelley.* — *Southey.* — *White.* — *Moore.* — *Savare.* — *Dryden.* — *Byron.*

PECHEMANN (DE). Arte di reggere i fiumi, trad. dell'Ing. *Rinaldo Nicoletti*, in 8.° Vol. 3, con tavole 20 incise in rame. » 30.—
PERCIER e P. L. F. FONTAINE. Raccolta di Decorazioni interne con notevoli giunte del Prof. *Giuseppe Borsato*, in foglio, con 120 tav. inc. in rame. » 82.—
PIAZZA. Comedie, in 16.° Vol. 4. » 10.—

nia. — Palestina. — Africa antica. — Cartagine. — Numidia e Mauritania. — Africa cristiana. — Africa vandalica e bizantina. — Nubia. — Abissinia. — Senegambia e Guinea. — Isole dell' Africa. — Malta e Gozzo. — Isole dell' Africa; Parte II che comprende: Isole Canarie, Madera, Isole del Ferro, Capo Verde, Arcipelago di Guinea, Ascensione, Sant' Elena. — Isole dell' Africa. — Madagascar. — Algeri. — Algeria. — Tunisi. — Stati Uniti. — Brasile. — Columbia e Guiana. — Chili. — Provincie Unite del Rio della Plata, cioè: Paraguay, Uraguay, Buenos-Ayres. — Patagonia, Terra del Fuoco ed isole Malvine. — Isole diverse dei tre Oceani e regioni circumpolari. — Messico, Guatimala, Perù e Bolivia. — Antille. — Possedimenti Inglesi dell' America Settentrionale: Canadà, Nuovo Brunswick, Nuova Scozia, Acadia. — California, Oregon, America russa, ecc. — Italia antica. — Giappone, ecc. — Africa australe ed orientale, Jucatan, Congo e Barberia. — Calematan e Borneo. — Turchestan. — Olanda e Belgio. — Afganistan, Tartaria. — Polonia. — Ceilan. — Tripoli. — Barberia. — Impero Birmano. — Fenicia, Babilonia, Caldea, ecc. — Grecia moderna.

V

VALENZASCA. Della Falcadina. Memoria patologico clinica, in 4.° con 24 tavole litografate e colorate.	A. L. 30.—
VASARI. Vite dei Pittori, Scultori ed Architetti, in 16.° Vol. 19 con ritratti incisi in rame.	» 57.—
VENEZIA e le sue Lagune, in 8.° grande Vol. 3 (edizione non commerciale).	
—— La stessa, in 8.° grande Vol. 2 carta comune.	» 42.—
—— La stessa, in 8.° grande Vol. 4 carta con colla.	» 48.—
—— La stessa, in 8.° grande Vol. 4 carta velina.	» 72.—
VIAGGI di Antenore nell' Asia, trad. di *Spirid. Blandi*, in 16.° Vol. 7 con inc.	» 21.—
VIAGGIO d' un Cacciatore in Africa, in seguito al Museo d' un Cacciatore, in 8.° Vol. 2 con tavole litografate e colorate.	» 113.—
VITE dei Santi, per tutti i giorni dell' anno, in 16.° Vol. 12 con tavole incise in rame, divisi in fasc. 48.	» 48.—
—— Le stesse, in 16.° Vol. 12.	» 24.—
VITRY. Il Proprietario Architetto, in 4.° con 104 tavole incise in rame.	» 30.—
VOCABOLARIO Tecnologico ragionato, in 8.° Vol. 8.	» 28.—

W

WALTER SCOTT. Romanzi ridotti in Novelle, in 8.° Vol. 4 con disegni litografati.	» 48.—
WINIVARTER. Diritto Civile Austriaco, in 8.° diviso in fasc. 29.	» 58.—
—— Lo stesso, in 8.° Vol. 4 divisi in fasc. 32.	» 63.—

Z

ZANETTI Giuseppe. Studi Architettonici, in foglio bisl. con 215 tavole incise in rame e colle aggiunte del Prof. *L. Urbani*.	» 165.—
—— Alessandro. Le premier siècle de la Calcographie, in 8.°	» 24.—
ZANOTTO. Storia della Pittura Veneziana, in 8.°	» 6.—
—— Vite dei Dogi di Venezia, in 4.°; finora pubblicati fasc. 5.	» 12.50
ZANTEDESCHI. Raccolta fisico-chimica Italiana, in 8.° Vol. 8 in fasc. 37.	» 37.—

III.

LITOGRAFIE.

Oltre le 600 e più tavole in 4.° e le 300 in 8.° che illustrano parecchie delle opere pubblicate, si condussero pure le seguenti litografie:

MARIN FALIER, tratto dal dipinto del Prof. *Lipparini*. — *B. Marcovich* dis., in fol. elefante.
ULTIMO COLLOQUIO del Doge Francesco Foscari col figlio Jacopo, tratto dal dipinto del Prof. *Gregoletti*. — *Fanolli* dis., in foglio elefante.
IL CHOLERA MORBUS. — *Nardello* dis., in foglio reale.
SANT' ANNA, tratto dal dipinto di *Gregoletti*. — *B. Marcovich* dis., in foglio imperiale.
L' ANGELO RAFFAELE, tratto dal dipinto di *G. B. Cima da Conegliano*. — *Vincenzo Azzola* dis., in foglio sottopapale.
CAINO PROFUGO colla famiglia, tratto dal dipinto del Prof. *Lipparini*. — *Carlo Blaas* dis., in foglio reale.
L' ARCIVESCOVO GERMANOS che pianta lo stendardo della Croce sulle rupi di Calavrita nel giorno 23 marzo 1821, tratto dal dipinto del Prof. *Lipparini*, in stragrande foglio papale.
CENA DI S. GREGORIO, tratta dal dipinto di *Paolo Veronese*, in stragrande foglio papale.
SOCRATE che rimprovera Alcibiade, tratto dal dipinto del prof. *Lipparini*, in gran foglio.
I DRAGONI alle prese co' Briganti, tratto da un affumo inglese, in foglio elefante.
LA CONFESSIONE d' un brigante, tratto da un affumo inglese, in foglio elefante.
L' ASSUNTA DI TIZIANO, dall'originale esistente nella I. R. Accademia Veneta di Belle Arti, in mezzo foglio reale.
S. ANTONIO che unisce il piede al disobbediente figliuolo di una donna, tratto dall' affresco di *Tiziano* esistente nella scuola del Santo a Padova, in mezzo foglio reale.
S. FILOMENA assistita dalle martiri Lucia ed Agata, tratto dal dipinto di *Cosroe Dusi* esistente nella chiesa di S. Martino in Venezia, in mezzo foglio reale.
LA VERGINE DEL PESCE, tratto dal dipinto di *Raffaello*, che si ammira nell' Escuriale in Ispagna, in mezzo foglio reale.
SACRA FAMIGLIA, tratta dal quadro di *Raffaello*, in mezzo foglio reale.
MATER AMABILIS, tratta da un quadro del *Maratta*, in quarto di foglio reale.
MATER SALVATORIS, tratta da un dipinto di *Sassoferrato*, in quarto di foglio reale.
AMORE, tratto dall' incisione del *Gandolfi*, in mezzo foglio reale.
GREGORIO XVI, disegnato da *Busato* a Roma, in mezzo foglio reale.
FERDINANDO I, tratto da un disegno originale del *Viviani*, in mezzo foglio reale.
IL MULATTIERE CATALANO, idem.
IL CONTRABBANDIERE dei Pirenei, in foglio reale.
LA PICCOLA ALLIEVA.
LA PERDITA DELL' AMANTE.

Il Sulliotto che medita sulle condizioni della sua patria, tratto dal dipinto del prof. *Lipparini*, in gran foglio.

La Maddalena, tratta dal dipinto di *Tiziano*, in foglio reale.

Ripudio d'Agar, tratto dal dipinto di *Guercino da Cento*, in mezzo foglio reale.

Occisus es et redimisti nos, Deus, in sanguine tuo, tratto dal dipinto di *Hauber*, in gran foglio elefante.

Omero che canta l'Iliade, tratto da un disegno d'*Hayez*, in foglio elefante.